TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0544

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

544

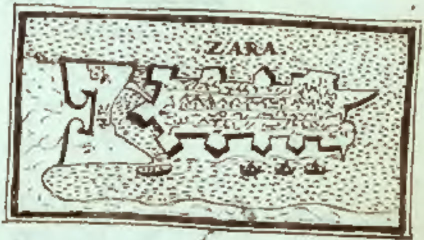
H. 6.

Le intricate Ninfe
comedia
1631

LE INTRICATE. NINFE.

COMEDIA. NOVA.

NON MEN BELLA CHE RIDICOLO: SA.



FATTA DEL .1631.

PROLOGO

Il Matrimonio

Done belle vedove.
Qual io mi sia ne gli anni
Più freschi e più fioriti,
Tutto carco d'affanni,
Che di ceppi e di gioghi entro la rete.
Non è già perch'ad Arghi
Le vitelle insudando
Vada il giogo accennando,
Che delle madre io sia ladro conviento.
Quest anello tutt'oro,
Il Laccio, il Giogo la Tracena, e quanto
Vigna sotto il piede
Porgo altrui certa fede,
Che l'Matrimonio io sia
Questo Giogo pesante
O quante mogli e quante,
Figuin altrui si smisurato andò;
Questi ceppi crudeli,
Son di colui la libertà perduta.
Che moglie haverà sia semplice od'astuta
E quest'Anello d'oro,
Il cotogno odoroso

L'un è di fede altissimo tesoro,
Pegno l'altro di figli numeroso
Questa Vipera cruda
Che sott'il piede in sanguinosa langue,
Di pietà sem ingiuriosa
Scopre à voi s'al consorte
Per diletto d'Amor dono la morte,
Che anzi voi al Marito
L'honor furar la vita
V'esponiate à soffrir morte gradita:
Ma quanti Aspidi e quanti?
D'homini impoverusati
Han d'uccider le mogli infami vanti?
Saprei ben io leggiero
Portarmi a i micidiali,
Per vendicar l'altrui piaghe mortal:
Ma perche hoggi in Teatro
Fra Ninfe e fra Pastori
Si vedrà disunita
La fede Marital; la vostra soro
Per Magiche accien scema e ritorna.
Quindi io voglio repente
Calarmi à voi mortali
E queste rigid'Angue

Apprendi qui nel alto
Acciò ella hor ne segua
Di doppio dolor, doppia dolcezza.
Chi repente ancora
Cangia l'odio in Amore,
Giurando ancor per mercè
D'amar la cara sua fida consorte.

FINE.

Interlocutori.

Alanio Pastore, amante di Dorinda Ninfa.
Fileno Pastore, amante di Clori Ninfa.
Dorinda Ninfa, inamorata di Fileno Pastore.
Clori Ninfa, inamorata di Alanio Pastore.
Certano Bifolco d'Alanio.
Sattiro amante di Clori Ninfa
Una Maga.
Magnifico }
Gratiano } Forestieri.
Vilano }
Spiriti infernali.
Ecco.
Responso del Tempio.

La Scena è in Arcadia.

Atto Primo Scena Prima.

Flavio solo.

Fla. Deh quando fia, ch'a le mie fiamme ardenti
Amor tu dia ristoro, ò quando ahi lasso,
Poi che in te del mio duol pietà non regna,
Sarà, che d'ogni mal morte mi sciolga.
Misero, che sommerso in pianto [illegible]
Tienmi fortuna per esempio vero
D'infinita miseria, acciò ch'io solo
Sostenga in terra ogni crudel tormento.
Ahi Flavio infelice, ahi sfortunato
Sarà [illegible] mai, che questa vita
Fra tanti aspri martir, teco sen resti?
Ma che dich'io la vita? se sepolto
In un abisso di martir io staro
E quel che più mi strugge e mi tormenta
E che del duol che mi trafigge l'alma
Non mi posso doler, poi che la piaga
Ch'io tengo al cuor di mia man propria ho fatto.
Ahi Dorinda mio sen, mio cor, mia vita
De miei caldi desir, principio e fine.
Riguarda sol di me l'interno affetto,
E non mirar l'error, ma ti dimostra
Come conuien a tua beltà infinita,
Più tosto di pietà Regina et madre,
Che figlia e serua de lo sdegno e l'ira,

Tu pur già veder puoi, ch'altro non sono,
Sì di me stesso fuori il duol m'ha tratto,
Che l'ombra di colui che t'ama tanto.
Ahi, et come esser può, che quella fiamma,
Che per me t'arse caramente il petto,
Sia così tosto consumata e spenta?
Tu pur giurar solevi, ahimè che prima
Privo di luce il gran signor di Delo
Vedrebbe il Mondo, e senza giaccio il verno,
Senza fior Primavera, e senza frutti
L'autunno, ogn'hor, che tu crudel, giamai
Il mio nome il mio Amor da te partisse.
Et ecco, o insopportabil mio martire
Che non solo più, non mi ami, ma colui
Che sai, che m'è nemico, adori e segui,
Et l'angeliche tue dolci parole,
Che in testimon del amor tuo già meco
Formar solevi, hor a colui le dici,
Et forse giuri, che l'Amor fu nullo
Che tu mostrasti di portarmi un tempo
Et che lui sol per sempiterno oggetto
Del amor tuo, produsse il Ciel in terra,
Et così mentre nel tuo petto albergo
Cerchi dar al tuo cor l'alma, e mi svelli
Da la radice e mi conduci a morte.

Ahi di pietra nemica, se il peccato
Del qual tu fosti principal cagione,
Con tanta crudeltà correggi, e danni.
Dimi, sapeii io forse da me stesso
Il nome di Dorinda, o tu colei
Fosti, che prima lo mi pose in mente?
E con disegnio ancor, che n'auenisse
Qual che segue dipoi, sev' crèo mai semare
E vadouetti di miseria pieno.
Ahi sfortunata la mia vita, è graue.

Atto Primo Scena 2a:
Clon Ninfa Alanio Pastore.

Clo: Se ti che caro à sì tua Ninfa sei
Quanto Pastor, ch'in questa selue pasca
Greggia, od' armento, così parli, e piangi
Alanio, è tanto ti lamenti, e duoli?
Che far deb'io, ahi suentureta nagui?
Ala: Suenturato nagui io uie più d'ogni altro,
E condenato ad' un perpetuo pianto.
Clo: Dimi ti prego. Potria far il Cielo,
Che Dorinda tua ti disamasse mai?
Ala: Anzi io pote far l'empia mia sorte.
Clo Cosa mi nari Clio come esser puote.

Che lei non t'ama, ser ti ublema bene
Quanto al suo cor, d'alo sua uita stessa.
Ala. Racordar ti dei, ch'egli è passato
Di tutto il tempo, che la sacra festa
Fù celebrata de la Dea Minerua,
Et anco sai, che soglion le Ninfe
Vegghiar la notte, nel bel Tempio sol,
Doue à Pastor alcun nō è concesso
Entrar per leggie, et per costume antico,
Cosi uegliando, quella notte stessa,
La Ninfa mia, nel uoler uscire
Dal tempio, teco parlar mi uide,
Del che accesa di furor e sdegnio
Meco adirossi cominciò fuggirmi;
E qual Filano, che per cagion di lei
Come nemico ho mortalmente odiato,
Si è data seguir per dispregio farmi
E segue lui dounque uada, e fuggie
Da me che per dolor à morte corro
Lo. Hor mi souiene, quando mi nomasti
Il Tempio, dunque per quel che meco parlasti
Ti porta odio; Io à diri il uer la lascierei
Di seguir, et amerei un altro

La qual mi amasse, di verace amore.
E di costante core l'amarei

Ala Femina è cosa mobil per natura,
Ond'io so ben ch'un amoroso stato
In cuor di Donna, picciol tempo dura.
Ma non però d'amar posso ritrarmi
Costei, che l'alma mia nel petto tiene.

Clo Mobil non son tutte come tu dici,
Se ne ritrovan (ohime) di costante è ferme,
Le quali aman di più vero core;
E di perfetto amor, che voi altri non fate.

Ala Mobil tutte già son più che al vento l'onde.
Ch'ora volgono il corso ad un camino,
Hor veloci fuggiendo altrove vanno
Elle superbe della lor bellezza,
Piene di vanità vengono a vile
Ciaschun che le serve, e in tal'hora
Si mostrano cortesi grate, è humili,
E perche a lor con dolcezza, è piace.
Ma tutto, ohime, che san tratta la voglia,
Sorde à lamenti, e ciece al pianto altrui,
Seguono l'appetito, non curando
Di chi per l'oro in vano amando more; le
Ma qual più chiaro manifesto segno.

Potria d'ingratitudine mostrarti;
Che di Dorinda mia, ch'amai cotanto
Et amato fui da lei più che la vita
E nondimen perche tei parlai
Più non m'ascolta, e s'alontana e fugge
Da me, qual Cerua dal fier Lupo, o d'Orso;

Clo. O qual compassione
T'ho io Alanio, di cotesta tua
Contraria fortuna.
Dimi, amasti tu mai
Altra Ninfa, che questa.

Ala. Primo amor del cor mio
Fu la bella Dorinda
E la bella Dorinda
Sarà l'ultimo ancora.

Clo. Credi tu pouerello, che Fileno
Che s'infinge d'amar; quella Dorinda
Credi che le quarele sparga in uano
L'acorta tua Dorinda, sei pazzo se ciò credi.

Ala. Ahime.

Clo. A'un Amante tradito, il sospirar val poco?
Però nō la seguir, ma'l mio consiglio abraccia
Non ti posso dir altro, ne più tratenermi
Girmene uoglio; per te stesso hor prendi

Partito, Amar' coreci,
O' pur lasciar d'Amarla.

Ala Va che il Ciel propitio sempre ti sia
Et io da questa parte per voglio
Per Graunto ricercar fedel mio amico
Seco sfogare in parte il gran dolore,
Che nel cor sento, che mi consuma è sface.

Atto Primo Scena 4a

Certano Bifolco, Graziano.

Cer Tenero son di cuore oltre misura,
Io nō posso veder male ad alcuno,
Pensate, ch'sio trovo nela mandra,
Pecora ò capra che si langa ò dolga.
Mi detta tal pieta, che con sé piuré
Per trarla di miseria al fin l'uccido.
Quand'io credevo al mio Patron stamane
Portar, dandoli nova di sua Ninfa,
Conforto, aita, è insieme hauerne lode.
Non con tosto di Dorinda il nome
Espressi, che tremante e semivivo
Lasciò caderst sopra il letto, quivi
Dandoli il duol di poter sciór la lingua. Le
Il sciànto, gl'occhi et i sospir il petto.

Si dolcemente di mia cruda stella
Incomincio doleri che temendo
E conoscendo la natura mia
Per non doverlo uccider, son partito
E uagabondo andai, sono zello stamane
Fia meglio, che me ne ritorni alla capana,
Il mio Patron sarà gitto, a ritrovar la Ninfa.
Voglio passar di qua, di qua gia meglio
Che è più vicino. O che cosa veggio.
Chi è costui che da lontan io scorgo
Venir alla mia uolta, uo qui aspettarlo.
Non è di questo loco, ne meno lo conosco.
E forestiero credo qui, uo fingere
Non hauerlo ueduto, e ritirarmi.
Gra: O ò a chi dig ola? informeu un pot
A uè trag la bona sera la piaù?
Cer: Bona sera, el bon anno mi perdoni
la uostra riuerenza non conosco,
Chi che ui sette, che mai mi ricordo
Huomo simil a uoi per questi boschi
Hauer ueduto.
Gra: Ha ha ha ch'a uel cred,
Chi a uoi ch'a sauid ch'io nos fos

Vegnuo à noi saràu.

Cerv. Questo lo credo certo.

Gra. Alo à ustiò saver, quel che e el me nom,
C de quel ch'à son don, staime à sentir,
Se son na persunina si galant
Chi descorenadoa de sò. Mons
Che lei na smaraviegia, e son Dottor
A son da Francolin è ti à me cheam
E'l Signor Graziean m'hauè inteso.

Cer. Certo ch'hauette ciera di grand huomo.

Gra. A'ni so tante cose no na civiera
Da un rovel gras e d'un andem à cena,
E s'al vegnis un oca in d'un casson.

Cer: Ve hauete ben Signore, che mostate
Se non m'inganno esser ancor à degiuno

Gra. Mado si ch à dig el verd savid in che mod
Chi me ne forb de l'ert de grilli,
De dem del nas e de quel gidl d'un porch
De sciatalon' a no ueh saueraue dir.

Cer. Io non l'intendo, ma per dirui chiaro
Quel forbir è quel dar del naso solo
A mio giuditio per che assai dinotica.

Gra. Secchem non intenzio el me pilonat.

Cer: Non certo di Leccarui, io non intendo,

Parlate d'altro se no ête auorenta.
Gra: Horsu uegnim al cas pen conclusion,
Donde songe ades.
Cer: Se non sapete uoi
Io saperò meno anch'io. In piedi sete
Gra: Maden al despoit me ue dizh a uu
De che e so lucoch che uo' der sci machion
Ste uesture iv Alboral e sci sasson.
Cer Voi sete si oscuro nel parlare
Ch'a pena u ho inteso à questa uolta.
Voi sete in Arquadra
Gra: Dirò al uerd che sem in Arcadia
Sie rur l'arquadra questa de. e Mond
Cha io ascoltad à nominar quand à iera
In scuola a Pandesin e dona roguen?
O che ui uengha il chanchar, sa no iera
Tegnind per il malor l'altrador,
Che scribias, e cader, e i drugiest
Quant à serit de londe.
Cer: Dite un poco
Come qui sete giunto costi solo?
Gra: Ane son gnianche sol sa ben a un sol
Cha io du alter Bestial in compagnia,
Ascolsem ben, a sem sartuid

Che diesser sut, a non uor far spedar;
Vegned in Za' son tutti uoster à Die
A'ue desgratie della informatiun.
Ce: Andate in pace, Assai mi marauiglio
A qual suo parlar, ne quan' s'incessi nella
Quello che gli incessi fussi discretione.
Troppo son demorato qui, omai credo
Fia tempo di menar à pascolar il Greggie
Poi che il Sol è alto, fia buono andar tosto
Alla capana, acciò il mio Patron tornando
Non lo trouassi ancor dentro rinchiuso.

Atto Primo Scena 4.ª

Dorinda è Clori Ninfe.

Dor: Chi nel regnio d'Amor ritrouar spera
Fermezza ò fede, in me, lassa, ti specchi,
E nel'amara mea penosa uita,
In cui potrà ueder che nõ è in terra
Stato peggior, ch'esser d'Amor soggetto.
E tu gentil mio Clori credetelo deu
A me che lassa, à le mie spese il prouo.
Clo: Tu lo proui in te stessa Dorinda, et io
Nel presente affanno hor lo conosco,
Ma deum te benegnio Amor ti renda
A prieghi tuoi, qual ueduta angoscia ò quale

Vn de cal no ieva za de nott
Da un cert luogh, un luogh de to Mòno,
Tamen d'un luogh, no Hai reena d homa?
Hon ben sarezured quand improuis
Vna uienzene che i ghe di sen serloch
Ma chem m' domandon à mi el ghe uedeuo,
A pean a pian, calandos in sa uilla
El ce uoleua far un capolett,
Ma el noster Baloxa del bon Mulinar
El dis la sibla in tel mustaß.
E'lu da terza el ghe rotte el simeon,
E po s'albuda e po el ghe tos la uilla,
Vintiung; o dies, o sett, o quatr o dò
De quei piu astut i salte in sunabel
De mod che chi ri ande reste in la Nau;
Ma ett ne non ett ne, el uean un soff.
E romp la Nau, tutt ce butte in un tratt
Al aqua, dond che mi e dù alter compagn,
Per che el el sarea far un gran falaß
Se' ase anegauim, sem scampad de zà.
Cer: Hauette fatto da prudenti, e dirce,
Hor ui ritorna questi compagni uostri.
Gra. A liù Larad li fuss incima al Mont
Che i se sugaua al Sol tamen a crez

Nuovo ardente à lamentar e more.
Dor. Sappi certo Clori che è grave
L'ha fiera, cagion della mia doglia
Quant'altra, ch'avvenisse in terra mai.
Clo. Deh se tu m'hami, palesala meco
Non ti sia grave, io tello chieggo in gratia.
Dor. Perche dolermi eternalmente degio,
E insieme sodisfarti mi contento
Di far ciò, che a te piace. Saper dei
Che l'Conditor d'Alanio amai gran tempo
Via più che l'alma mia, più che l mio core.
Clo. Ohime! quest'è palese qui à ciaschedun.
Dor. Hor questo disleal, perfido e ingrato,
Tratto da un van desio d'un nuovo acquisto,
Ad amor nuovo si die' tutto in preda
E abbandonandomi senza haver rispetto
Ala mia vita, che da doglia oppressa,
6 Vicino à morte, consumar vedea;
12 7° Et io dapoi ristorato al quanto
Del mio mal, al fin lo sdegnai
Vincendo quel amor ch'io già portai
A questo disleale et inhumano
Col fin del amor suo principio diedi
A nuova e maggior doglia, à nuovo affanno.

E tratta dal desio de la vendetta
L'animo volti à quel che douea in breue
Alteramente consumarmi in pianto;
Perche mostrato hauendo amarmi molto
Fileno, ch'era d'Alanio fier nemico
Con credendo uendicarmi, finsi
D'esser del suo amor accesa è vinta;
Onde qual donna infuriata, et pazza
Colui che primo odiai più che la morte
Mostrai d'amar, e mi compiacque tanto,
Ancor che d'ogni amor fossi lontana
Nel gradir à sue voglie, ch'in breue hora
Hebbe il finto principio un vero fine;
Onde accesa mi trouo di Fileno
Si, che la lingua mia d'altro nō parla
Mai giorno, ò notte, nè mai d'altro io penso,
Che del ingrato mio Pastor, il quale
Conoscendo ch'io l'amo, anzi l'adoro,
Venuto à me se medesimo in fastidio è fatto
Altero in abborisce e sprezza, e fugge;
Tal che la fin del un mio mal principio
Di questo, fu molto maggior del primo
Tu quindi veder puoi se con ragione
Mi affligo è mi querello. Hor perche sei

Per quanto intendo, libera d'Amore
Fileno ingrato, narrami il modo,
Che tenesti, d'alontanarti da esso.
Clo. Tello dirò. Ma sappi, ch'io son certo
Che 'l Cielo vi hebbe cortese più che ingegnio
Per liberarmi da gli inganni suoi
Del legiero, e volubile Fileno,
Il qual tu sai, che mille volte e mille
Giurò dover eternamente amare;
Per che quel grand'Amor che li portai
Cieca fatta m'havea sì che pareami
Amata esser da lui quant'era Amante;
Ma tosto ch'io conobbi manifesto,
Ch'egli fingendo molto, nullo amava,
Mi risolsi e propitia hebbi la sorte,
E perche sappi, com'e'l caso fosse,
Tello dirò, quant'io potrò più breve.
Ben raccordar ti dei qual la mia vita
Fosse d'affanno, e di mestitia piena
All'hor che 'l padre suo per sue bisognia
In Vandalia mandò questo sleale,
Che senza lui vedendomi, fui presso
A rimaner per gran cordoglio morta.
Hor mentre afflitta io ne piangea, menando

Vna penosa è tormentata uita
Quindi partita, che di Vandalia uenne
Rondon, ch'a riueder gian la madre
E a me che uide di mestitia colma,
Consumata dal pianto, così disse.
Clori tu pur in uan troppo t'affligi:
Già saper dei, che Fileno più tuo
Esser nõ può, che d'altra Ninfa è fatto,
E tant'amor in amendue si uede,
Che possibil nõ è, ch'altronde mai
Alcun di loro il suo pensier riuolga;
Sì che douresti hormai lasciar a dietro
Sì lungo pianto, è così graue doglia;
Ma io che dal mio ben ratta fuggia
E dietro, al graue mal men già ueloce.
Alle parole sue nõ prestai fede
Se non al'hor ch'io uidi, che finito
Quel che imposto di là gli haueua il Padre,
Quanto più potè, differì il ritorno,
E che uopo fu, ch'un de suoi serui andasse
Per far che egli di qua se'n uenisse,
Nè uolendo uenir un altro seruo
Di nuouo il Padre fu a mandar costretto
E la cagion della dimora seppi,

Da ogn'un de servi suoi, che la mi disse,
Et confermar ciò che Rosilda haueua detto;
Seppi che la cagion, che più mi trasse
Ad'amar lei, fù sol quella credendo
Che stimar mi facea, ch'egli m'Amasse
Al par di se medesmo. Et com'io seppi
Ch'egli potuto haueua, fingendo sempre
Ingannarmi gran tempo così al'hora
Meco medesmo di voler lasciarlo
Feci pensiero, et ne seguì l'effetto,
Com'io ti dissi, per Celeste gratia,
Che fù propitia, e al mio desir seconda;
Ma perche qui siam dimorate troppo
E già commincia con i dorati raggi
A riscaldar la terra il chiaro Sole
Fia buon che al ombra a riposar andiamo
Raconterotti come accesa mi trouo
Per Alanio, tuo primiero Amante.
Dor: Facciam come à te par, et potrem anco
Con miglior aggio ragionar insieme.

Atto Primo Scena 5.ª

Satiro solo.

O quanto son afflito, o quanto io sono
Fuor di me; cagion Amor del tutto;

Io Amo Clori la più bella Ninfa
Che vedesero mai questi occhi miei,
Ma la più cruda che provasse mai
Priego pietoso d'affanato Amante,
Io che soglio domar fere selvaggie,
Atterrar orsi dismembrar Cingiali,
E far nascer terror ne' più feroci
Cori, da una vil femina son vinto?
Et io sopporterò con tanto oltraggio,
Cotanta passion, senza tentarne
Risentimento alcun! non vaglion prieghi
Non giovan lusinghe, non promesse,
Tutto in van tutt' al vento, che la cruda
Prende del mio penar piacere e gioco
Non più lusinghe nò non più proferte,
A questa dispietata, tradimento
Usar bisogna, non parole ò vezzi;
Che quanto più la priego, e la lusingo,
Tanto più ne diviene cruda e superba.
E questo è vero e natural costume
Di femina che fugge ~~odia~~ chi la segue.
E segue chi la fugge, odia chi l'ama,
Et ama chi di lei cura non tiene,
O sesso feminil, sesso malvaggio,

Cagion di quanto mal patisce il Mondo,
Tu le Cittadi altere e i vasti Regni
Mandi in ruina, e gli huomini, e gli Dei,
La terra e 'l Ciel confondi;
Che sol risse, sol discordie apporti;
Amor da te non à poter, ne loco,
Sbandita hai la pietà, morta la fede;
E se tal'hor amor dimostri fingi;
Se piati, beffi, e s'haccarezzi motteggi,
Ch' i sguardi, le parole, el riso menti,
Come mentisci il crine il volto
Il fianco, il petto e la persona tutta
Per parer vie più vaga, e più legiadra!
Ch' i diffetti coprendo di natura
Cerchi con l'arte osservar quel detto,
Oue natura manca, opra l'ingegno;
Inde sovente il misero che ti crede,
Da tua finta beltà restà inganato.
Ma non remarà Hircane [?] à questa volta
Inganato da Clori, che l'inganno
Si volgerò sopra di lei; mia preda
Oggi uo ch'ella sia nella più densa
Parte di questi boschi appiattaromi
Tanto ch'ei venga, e qual ch'Amor, à fede

Non ha potuto far, fora la gioia.

Atto Primo Scena 6.ta

Certano Bifolco

Cerco, ricerco, frucco, corro,
E giro, e raggiro, al fine,
Son dieci volte mi party ma non ritrovo,
Il Peccorino mio, ne meno il ladro.
Certo che fu gran cosa,
Rubarmelo su gli occhi,
Farmi le fiche in faccia,
Andarsene al vento,
E non poterlo haver ò vivo ò morto.
Forse il Pastor d'Anfriso
Se l'ha portato in Cielo.
Et io vedrò colà fatto un più stelle
La mia vellosa bellezza;
O Plutone ingordo,
D'animal così vago,
Se l'ha portato al centro
Per farne un dono poi
All'infernal Tricerone:
O Amor forse più giove,
L'ha colto p. donarlo alla sua Psiche,
Ma che vado cercando? un, ladro, un ladro,

Me l'ha involato. Credo certo,
Che' un di quei forestieri, ch'an stati
Che li vicino a me, combattevan.
Non potto riaverlo, e tanto basti,
Solo penso, à me tocha pagarlo.
Vo bere un poco in tanto.
Che il veleno violente,
M'ha tutto inaridito il gargarozzo.
Oh, oh, oh; O come e buono il vino,
Tutto il resto e pazzia
In questo Mondo immondo,
Chi non le piace il vino,
Iddio le tolga il pane.
Scettri, Regni, e Corone il tutto à Dio;
Che senza del mio fiascho io nula curo.
Ma ecco che ne viene
Moser sono volando,
A questa volta io sono
Necessitato a dargli albergo un poco.
A Dio, à Dio, O bella Pastorella,
Restati in pace ch'io vo gir dormendo.

Atto Primo Scena 7.a

Clori Ninfa

Se caso in queste selve

Viver non voglio, ne seguir Diana
Ma Venere, e Himeneo, amante e sposo
Quello eleger deg'io che più m'agrada
Per legarmi con lui di dolce nodo
Se ben pregar conviemmi. Alanio animamia
Tu, tu sei quel Pastore
Fra tanti del Arcadia
Da Clori amato, e per suo sposo atteso;
E se ben ti dimostri aspro è fugace
Spero pur d'haver pace,
= Ch'anco si struggie il giaccio à rai del Sole
= E dalla dura pietra nasce il foco;
Jo t'amo e chi nol vede?
Mi sprezzi, schivi è fuggi
Ma ben so ch'è per Dorinda ardi e struggi!
Ama Fileno non meno
Lo sprezzo io, schivo e fuggo
E per te a tutte l'hore ardo e me struggo
Con via nostra sorte
Ch'altri ha vita altri ha morte
Ma spero un giorno ch'ai
Pur tranquilla per te la vita mia.

Atto Primo Scena 8.^a

Satiro, Clori Ninfa

Sat. A fè t'ho colta..

Clo: Ahi traditor ahi ladro.
Sat: Ladra sei tu che mi rubasti il core.
Clo: Ladra non son che ad mi piaque il furto.
Sat: Te' l'conuerra piacer à questa uolta:
Vien pur, uien pur ma' leggier,
Ch'a la prima cauerna
Che noi trouiamo in questi Monti, uoglio
Far quel strazio di te che farti potti
Della più uil femina del Mondo.
Clo: Ahi Satiro che farai quando che bene
Atuo modo m'hauerai straciato e morta
Al fin non restarai ne tu consento.
Che se uei, che tu m'hami, e che mi amatti
Ti dolera d'hauermi fatto oltraggio,
E ti potresti in uan pentir, e in uano
Piangermi morta: se questi occhi sono
Come più uolte hai detto i lumi tuoi.
Che per altri non uedi; che farai
Quando per tua cagion saranno spenti?
Questo crin, questo uiso, e questo petto
Che t'anno tolto il core,
S'una cauerna, un antro
Esser le de' per tua impietà sepolcro?
Se per tua brama Clori,

Che per hauer Clori, tu sei morto
Tanto tempo à seguirla, hora che l'hai.
Penzhe priuar ten uoi?
Che rimarai priuato ogni qual uolta
Che tu mi facci forza, che se'l Duolo
Non mi torra la uita,
Lo farra questo ferro, questa mano.
Sat Io t'ho pur certo, è acciò non fugga
Vedi, ch'io ti tengo ben stretta,
Che se tu el braccio non mi lasci prima.
Io già di te non rimarrò: t'amai,
E sofferti per te mille martiri,
Ne mai t'hebbi pietosa, anchi più fiera
Sempre più t'ho trouata; è ben ragione
S'un tempo ti prouai dura, è proterua.
Ch'un giorno ancor ti goda
Diuenuta più humile fatta più pia.
Io uoglio la mercede
Delle fatiche mie, non a tua posta;
Ben che morir per questo
Non credo che tu uoglia
Se no di morte, ch'habbi
Da ritornar in uita.
Clo. Vedi, Satiro, io uengo

Ma vengo con tal animo, che in vece,
D'hauer di me piacer, spiacer haurai.

Sat: Che despiacer puoi farmi.

Clo: Che pensando che a forza son condotta
A'bramar le tue uoglie,
Tanto potrà il dolor tanto l'affanno,
Che gitterai poi altro
Che gridi e che lamenti,
Che se mai pregh' ò uedlli
M'hauesser uinta, se felice, et io
Contenta, hoggi in diletto
Staremmo. Vna Grotta
Io so non molto Lungi,
Da gli spini coperta, e da i uirgulti
Che sembra al proposito per fare
Con uguale piacer paghi duo cori;
Quiui inuitata, è metto
l'ordine fermo haurei
Parata à le tue gioggie a i tuoi comandi.

Sat: Perche non lo fai? chi celo uieta?
Andiam doue tu uoi, ch'io mi contento,
Che per me non desio se non che m'ami.

Clo: Farai di me strazio poi, come dici?

Sat: Se di tua uolontà meco ne uieni

Me prouerai sì non cortesi Amanti;
Ma insegniami la uia, ch'a questa Grotta
Conduce, perche homai
Non posso più tardar ch'io mi consumo.
Clo. Per quella strata, uedi?
Ci conuien ch'andiam che' quanto è lungo
Due uolte questo mio Dardo
Che m'è caduto per la tema in terra,
Iui è la Grotta ch'io t'hò detto.
Sat: Andiamo.
Clo: Lasciami prima, si se' uoi ch'io uenghi.
Sat Se ti lascio, tu uorresti fuggire.
Clo Fuggir nō posso
Ch'ai preso più nel cor, che nella mano.
Sat Ecco ti lascio. ma mi segui.
Clo: Va pur auanti piano.
Sat. Seguitami pure.
Clo Ecco ti seguo; ma in altra parte
Riuolgierò il piede.
Sat. Siamo uicini credo
A questa Grotta, e doue sei?
Sei fuggita eh? non rispondi.
A questa uolta m'hai gabato, à un'altra
Non ti crederò più parola alcuna.

Atto Primo Scena 9.ª

Magnifico, Gratiano, e Cerca...

Mag: Saxe come ve digo questa è netta
Potta mo son pur anca desgratiao,
Varde caro Dottor, dove sevan
Che quando semo insij fuora del aqua
Gerimo, che paresimo anegar.
E che se se volesemo assugar
El besognava deventar Spagnior.

Gra: Mag.co mag.co, ò messier ...

Mag: Laseme dir,
Che Diavol d'usanza xe sta vostra
De voler sempre interromper la zente?
Spadon da darghe un cagaor per sedro.

Gra: A non corromper negun mi, seguid pur.

Mag: E saue anca che quando se partì
Per intender, il sito dosto liogo,
E per saver se semo vivi ò morti,
Che son restao incima su a quel Monte
Per assucgarme, mo ben in so meso
Gieva tirao in combo un certo scogio,
Alto ch'el Sol me vaghe... intiero,
E gieva quasi netto da una banda;
In quel che volevo per sigar dal'altro
El me convene far na compilata

Col caò in zò, che se' no me' seguicca
A una raise de sorbòler, dal cèrro
I zallì el cullo, èl collo andaua à spasso.
Gra. Haued fornid? ualed ch'a ue respionda?
Volid sauer la mia oplacion
La mia fantasma ua uolid uedir?
Mag. Che cosa rasoneii? cosa ho da far
Ì opolai, e le fantasme adesso;
Gra. Pse, psa a digh se' ualid la desposta;
S'ella uolid assorteghen ben
Che t'amè ascoltarid m'intendreri;
A poderaii ma dir un, cos ua dir?
E mi respond ch'à no uoi dir negotta.
Mag. Bella conclusion se un gran pecào
Che no sie colto considrante a i Dotti
De bei concetti.
Gra: Saeid pò che son un hom.
Vun hom de so Mondon, che no se un hom,
Perche a son hom, che me tene un hom
E po i altri homen, quand i ued un hom
Mo ò m' haeid intes, a sone po un hom.
Mag: I legitella della prima mosche.
Seguese pur, e no ue sciari niente,
Che se ande drio co' sti uostri discorsi

S'aquisteremo un credito mirabille
In sti paesi; Ma fermeve un poco
E tornemo al proposito pur primo
Che cosa me diseu, xe inamorao,
De chi se inamorao? de qualche Ninfa
Qua de sto liogo? per che à dirve el vero
Nel vegnir ch'hò fatto, zo dal Monte
Gho trovao do chè le discoreva insieme
De i so Amori, che fatto rasonar
Dessonir un ueoglio, una il suo concetto
Non finia de dir, che l'altra
Che respondeva con na dolcezza grande,
Che stampar le me faceva le monine
E'l cor in tel corpo me saltava, andando
Fazendo tombole come spiritao
Mi retirai à pian à pian presso di loro
E mo tachao parlar anche mi in berlo
Una de quelle parti subito via,
E l'altra restò con mi, con parlando
De compagnia havem camina un pezzo
E nel descorer che facea con essa
Lo balestrai ben con l'occhio destro
Chè la me xe entrada nel cor, talmente
Che me sento ferio, da sto Amor raro

Gra Ascoltaá di quetto una parolag,
Sagéo ch'anca mi son intrigad.
Per amor d'una squinfa de stu lueghi,
Che questa sotto la ma fat un fogh,
Che me sent abrusar dentro del fiuch.
E sac zent ben, a ne ghe chueg.
Che tgeu cusinar, queste laccon
A ne so se me beccá co sto tenor.
Mag Per questo digo, che me par,
Per uegnir alla nostra conclusion,
Che se scondemo qua, in qualche luogo
Su per sti Monti, o in qualche boschetto
E quando le uederemo a uegnir
Salvanghe addosso che cosi facendo
Hauremo facilmente il nostro intento.
Gra: A' ucdedonca scarle per forla.
Mag: Mo mi sim per forton, e se cosi
Nui non femo, mai faremo guiente.
Mi quanto a mi, non hauerò paura
D'afrontarghene un paro ma de piu
Non certo credo che hauere paura.
Gra Mo che dixeid a ne drocid de mi
Lassau una persona de soa sort
O me metid fos per negotta.

Veh potta rotta, a no uo dir de di
Non un mi dinea ni quel Gratian
Che zoco zà ne porta la quel zeanton
D'ond'a uod chal ghe apres quel can
Chal ne l'haueria porta neancha sanson,
Che ne dised ciera de Maran
Coss de can mustall de valbon.
Ise pié cosa dised; el se sol dir
Fidled el uoster cul ine, ch'un hom brau
Non sa cosa e paura, ne el el'uord?
Mag. Aue rason haue rason non pui de gratri.
Oheme che c'ossti, quen, stracca chau.
Gra. Mostrad o o le un mort, e n'e un pistor
Quen de sti logh, la un botall in man
A ghél ua lechar pulidament
Mag: Na fe no fe de gratri,
Me marauegio de ste zance, la ghel
Che noi ne querelasse d'omicidio.
Gra. Dised quel che voled, a ghe uoi tiur
El bobal, chancho al fen uret
Mo drauol - c un mort che parla.
Mag: El dic dormir sten bestia.
Gra: O la me andada fatta, o uca infirmeli
Danome la mea part.

Mag: Aspete ad aiuo.
Gra: Si sa d'chal'bel credi, non fe d'ingan
Al corp de mie' sav cha no uoi
Cha gh'been prim d'un Dottor.
Mag: D'suso basereu ancora, pian
Tegni un pocho le man so del boral
Feghe un soleno condotto prima uìè
Fermeue drzo
Gra: S'a uoi dir el uerd
Mon in beued, una Putana uacca
Ma impied de mal fames al piand
Mag: Se hauesse la grandessa uorò ueder.
Tolè fe pian ch al nol'zande
Chèchèl'me chatchao in terra.
Gra: Fe pian sotta de dù.
Cer: Pur giunto e l'hora che a me pioue il uino
Mag. Semo condì che n che zaghem'l'otto.
Cer: Che miro? ahi ladronaki;
Il mio fiascho con uein rubato.
Mag: Scampemo uia Gratian scampemo uia.
Cer: Tristi ui giungo hor hora
Qual sorte ui condusse infami Arpie
A diuorarmi il mio?
Dal abbisso uenite,

Solo per rovinar il cuor Certano,
Ma son stato à racor questo mecche,
C'han fuggiti li ribaldi e i tristi:

Atto Secondo Scena Prima
Fileno solo.

O' miseria de gli huomeni infinita,
O nostra sorte rea, sorte crudele,
O Ciel come consenti e perche voi
Soffrir che 'l fior de' più bell'anni nostri
Sia sottoposto à imperfettion si grave,
Ne pur sia salvo alcuna età o matura,
O' acerba, ma siam comunemente
Da questa passion tutti agitati;
Amor ben giustamente detto Amaro,
Che d'assentio mortal' infetti a un tempo
Tiene e l'alma dolcial tiranno,
Che non pur uccidi huomeni e Dei,
Ma sino nel profondo e cieco inferno
La forza tua, ch'ogni altra forza vince,
E 'l Regno tuo governi ancho traditi
In così strani e disusati modi,
Che possibil non è, ch'ardente ò sole
Alcun si serbi da seguale ardor.

Et io in me stesso il provo ne ridirlo
Ardo saprei, ne mi medesmo intendo.
Amai gran tempo Clori, e mentre, ch'io
Riamato fu da lei, u lungo tempo.
Viueua alegro, d'ogni letitia pieno
Al hor il Padre mio, per sue bisogna
In Vandalia mandomi ~~l'esser~~ mezo tempo,
Nel mio ritorno per ~~[illegible]~~ tutto conobi
Spenta ogni fiama in lei (che per me ardea)
Riuolta solo à seguitar Alanio.
Alanio, il quale è mio her nemico
Per cagion di lei, odiato a morte.
Contro ogni questo, et ragioneuolezza.
Hor ~~Alanio~~ Mario segue, il qual la sorella à fuggir
Sol per seguir Dorinda, Dorinda à lui
Co sorella è fugge et per me seguire
Ecco il tuo stato retto [illegible] il costume
Delle tue leggi giuste è del tuo Impero.

Atto Secondo. Scena 2.

Dorinda Ninfa.

Cassa in qual parte l'affanato e stanco
Mio pensier volgerò detto, od a qual segno
Fermarlo, oime che quanto e quindi volto
Lo già [illegible] volto ne fin hora trouo

Rimedio alcun al mio infinito male.
Deh perche tanto di martir e doglie
Si contrapone in questa vita frale
Ad un sol piccol ben, ch'altrui val hora.
Onde la vita sa fortuna o il caso.
Ahi crudo Amor Di te ben degnamente
Mi dolgo, e per cagion giusta m'affligo.
Non è cosa non è sotto il tuo Impero
Argomento piu strano ò piu crudele
Di questo ohime col qual tradita m'hai.
Ma che dir di te debbo, Fileno infido,
Crudel Fileno, di pietà nimico,
Ingrato amante, e via piu ingrato molto
Di quanto in se rinchiude il cieco Regno
Del fier Pluton fra le danate genti.
Ahi de gli huomini tutti instabil voglia,
Con esser vero, che voi sopporti il Cielo,
Poi ch'ogni crudeltà s'anida in voi
Voi crudeli, voi perfidi et ingrati
Al nostro ben, à la quiete nostra
Fiere nimiche non cessate unquanque
Di perseguirci e di tradirci sempre
Con bugiardi, et con mentiti modi
Voti di carità, d'amor, di fede,

Solo d'Amanti ne usurpate il nome
Vivendo sempre di pietà lontani.

Atto Secondo Scena 3.ª

Vilano con una Pecora

È quest'è mea mercede al mio sarie
Non è ladro colui che va robbando
Per necessità, forse è ch'io viva.
Son povero Vilano, esule a questo
Di casa mia, in loco forastiero
Dalla fortuna cacciato in questi boschi.
S'io non m'induco a rubbar quest' e quello
Mene moro di fame, e di me solo
Poi sarà il danno, ogn'un pense si dice
E Giove per ciascuno; Io vivo così
E'l mio bene e robba di vantaggio
Per giungerla da me dov'è il disagio:
Questi ricchi Pastori, ch'anno le stalle
Piene d'Armento, e per lor uso i sacchi,
Se non han discretion di come nasce
Con quelli che non han dobbiamo noi
Poveri usarla e ben è un minchione
Chi si lascia crepar dal bisogno
Per dir questo non vo, che non è mio;
La natura m'ha fatto queste mani

Perch'io m'aginti in sostenir il corpo
S'io come sono e come io lo faccio
Faccio quel che m'insegnia la natura
E ben che dican molti che è leggie
Per rubbar il furto, ancor si dice questo
Che la necessità non tien la leggie,
E non si dice ancor per proverbio
Chi che non robba non ha robba! nè bene
Per haver della robba rubbo anch'io:
Hor vorei ritrovar, il mio Patrone
E Gratiano, e l'animal mostruoso,
Acciò di compagnia subitamente
Andassimo a mangiarlo che mi sento
Il ventre voto, e morir di fame.
Vo partirmi di qui, e incaminarmi
Al Monte, oue facilmente li potrei
Ritrovare ma veggio gente
Venir a questa volta gia meglio
Passar di qui, cercando l'occasione
Che non mi veggan con questo animale.
Perche si dice, che rubbar non vale
Chi nascondere non sà mere comando.

Atto secondo scena 2.da

Alanico, Clori Ninfa

Ale Viuete mirti uscite

Dal'i sfondo del petto, oue ueniane
Per suo soccorso il cor piagato a morte;
Viue è rauiuate
La smarita uirtù de gli occhi afflitti,
Che auidamente il lor piu caro oggetto
Cercando in ogni parte,
L'han disuniata e spenta,
Onde qualunque cosa,
Che mi si para inanzi,
Sembra lor quella imago
Di cui è il cuor si uago.

Cl: O lieto giorno
Come lo ritroua oui io uoleuo, e sembra
Da improuiso dolore sopra preso?
Voglio scoprirme, e nararli ancora
Il focoso mio che dentro al petto chiudo
Ben trouato Pastore.

Ala È mal uenuta
Ninfa più odiosa è schiua
Del serpe e più importuna delle mosche.

Cl Senti a che m'asomeglia à mosche a serpi
Arcibellissimi bestie; Ahi Clori Clori,
Troppo uile tu fai col seguir questo
Ingratissimo mostro troppo perdi

Della tua nobiltà troppo t'abbassi.
Dunque hor la mia presenza
Si spiacevol ti mostra; e sì t'offende
Che ti disturba sempre?
Perche le stelle sempre
Conservar non poss'io senza mirarti?
Causa più di turbarti
Non sarei dolce Almeno il tuo riposo.
Ed io vivrei felice
Ma se questo non lice.
Che poss'io far se nol consente Amore
O mi perdona, o mi trapassa il core.
Al. Poco fa t'ho detto ch'io non t'amo
Ne voglio amarti questo ti dovrebbe
Bastar ch'haverebbe inteso un sordo nato.
Co. Con piena d'udito forse io beata
E il duol che penetrò per quelle al core
Provato non haurei troppo ho sentito
Troppo dalle tue labbra
Liber uscì la tua micidial favella,
Ma se pur ~~come~~ Almeno
È sorto noia a chi altre cure ha in petto
Colpa non ho; me scusa, e Amor incolpa.
= Qual notator che more

= Nel fiume o nel Mare
-. Perche la morte abbore
= Ardirìa nuda spada ancor afferare,
. Nuova che far deggio hor che mi sento
Nel gran mar del tormento
Perche l'alma è la vita?
Corro a te [illegible]
Dolce ben non sdegnare
S'io uengo a parlare
E s'in questo io t'offendo
Nel accorer a te l'offesa emendo.
Ala. Tu m'offendi e me fai piacer si grande
Che men breue saria l'accuto strale
Mi uocasti nel petto;
Clo. O ben felice [illegible]
O fortunate Ninfe, che s'ardette
Dolci amorosi ardori
Prouan non men di uoi uostri Pastori,
Si gran piacere non proua
Che mi spiro e non muouo
De l'amato Pastore la sua mente.
E in lui pargion si spense
Le fiamelle d'Amor che alcuna speme
Non porge al cor, ch'in uan sospira e geme.

Ala: La sperandla sarà ch'hor mai tu chiuda
La bocca, e taccia, o tene vada altrove.
Clo: Per conforto me dà ch'io taccia ò parta
Si la mia vita abore.
= Come se velenoso Basilisco
= Fosse ò maluagio lupo, ch'altri rende
= Roco col sguardo rio. Ahi perche sgiegno
Quest altiero Pastor, perchè da Fileno
= Il uccello come suo tormento teme
= Involarsi da colui che più mi brama
= Che il cacciator la fiera; ed io ritiro
Il cor d'un fido amante
E nel petto d'ingrato il cor annido
D'un che credo io prezzo
E di speranza e di vita.
Ala: O che disturbo,
O che indiscreta Ninfa ed importuna
Clo: Così me lassi Alanio ed indiscreta
Come me dai cielo perdone Amore.
Né se l'ira el furore
Usar volesse col più fiero strale
Tempriria di veleno in mia vendetta
Acciò che di Giacinto
= Rinovasti la sorte e la pallida

Va vur jugge, e t'inselvas
Ch'huom non sei gia tu, ma cruda belva..

Atto Secondo Scena 5ª

Magnifico, Gratiano

Mag. Mi no so pi che dirvu credo certo
De deventar matto a questa volta
Con vu, mai vole far, vel digo
Pur da nostro, me intendeu.

Gra. Disiò quel ch'a volid, mo vea
Fe presto, nõ me le stentar che mi
Aue schorsegh dvid mo sì;
Atte tanto, nõ, l'aue dit ancora.

Mag. Mo pian, un puoco scolte ben
Quel che ve voio dir, vu salire
Su quel troncun ch'apresso quel fegher
Che vedeu la, e ue scondere ben
In fra le fogie, che niguno ve veda.
Perche me voio sconder anca mi
Qua da basso, in qualche logo.
Aponto qua in sto macchiun e credo
De starghe aponto ben. Vu co vede
Vegnir le Ninfe, me farè motto a mi,
E in quel tempo, vegnire a basso
Vu, e mi da sta altra bandas.

In t'una botta vu le chiaperemo
Che ue sav, ha o' pensadu ben.
Fra Barbon, sta ben quieto in se el punt;
Quest u se el fatt, quest e la conclusion,
La me' sust d'amentra la me ua
A ciò chal tem, a comenz a montar
Mag. Mo fe à pian, che no ue fatte mal.
Fra Lasad' iun far a mi ag un in cima
Mag. Couricce ben come uo dito mi,
Fra Guardaid mo a stag mò così ben.
Mag. Mo uea cha stè ben, no ue mouè
Che mi me uago scònder qua in sto machion,
Po starò ben e comodamente.

Atto secondo Scena 6.ta

Certano Magnifico, Gratiano.

Cer Cosa crear, e qui in uento Amore,
E quanti Amanti si rassiono di lui.
Hor il mio Patrone è gito
Dietro la sua Ninfa, del tornare
Por alla capana mai si ricorda et io
Bisognio che l'aspetti à pancia uota.
Di questo, è Amor cagion il tutto;
Ma mi credo certo se trouar i sotetti
Con queste zugnen, li farei salire.

Il sangue, mello meglio tuor del naso.
Ma nel cerchar ch'ho fatto
Di nuovo, del mio rubato Cappro
Mi sento tutto gonfiato il ventre.
I che gli è colpa la ricotta, ch'io
Mangiai stamane, ò uer questo vino.
O sia uno ò l'altro, se non mi scharich hora
Potrei facilmente qui crepare.
Vo pormi qui uicino à questa fratta
Acciò alcun ueder non mi sotti.
E tanto duro oh oh oh no mi può uscire
Fa Diauol en che chachi le budella.
Mag: Tirate uia de qua villan forfante
O che te uenga el cancaro in tel culo
Non vogiò tutto merda?
Cer Diauoli spiriti fantasme, è peggio;
Ohime ch'io moro, agiuto, agiuto, agiuto
Gra: Ch'è quel, ch'è quel?
Mag: O Gratian corri qua, deme socorso.
Gra: Ho ho ho, a me pari ferid,
A si tutt sangu à uggi, a uagn
Ano pos uagnir, spetad un poch,
A sun pres aiut, lassa, lassa, trditor
A te dagh, lassam la sam cagnall

Cer. Ala strada ah ribaldi aspetta un poco
Doue Diauol sei tu, ch'io non ti uego,
Ah tu se quao, uiglia questa e tu
Queste altra e questa altra. aspetto.
Mag. Ohime poueretto mi che son ferio
Gra. Vide cha l ma chiapat sula testa,
Al sangu del Diauol che s'at pos hauer
A gh'ees a uoi refar, a te uoi corer dre.
Mag. Aspette fratian, anca mi uegnio,
Ho core con un pietta ch'a cascare.
Mo nol ue dor mi siu à Vegnio
Spete un poco, Ola mi intendeu.

Atto secondo scena 7.ª

Satiro solo

Ahi perfida Clori, Clori ingannatrice,
Quel lasciarmi ahi tardi ben mi aueggio
Che fu ingano tuo, che ingannar ~~uolesti~~
Me, come ingannato m' hai.
= Ma faul è ingannar huom, che si fida.
E ben mi sta d'hauer simil mercede
A chi presta a la Donna ogni sua fede.
O donna a danno altrui al mondo nata,
Sesso imperfettissimo, e sleale
Abborto di natura, o donna infida.

Mastra di tradimenti e di insidie,
Ministra empia d'Amore, anzi del odio;
Fucina di menzogne,
Di falsitade albergo,
E come m'hai gabato
Con inigua? e come fosse,
fosse Finger non sapesti meco,
Dicendo di voler seguirmi,
Credendo io (folle che son stato)
Ti lasciai, allor venisti meco;
Tu ten fuggisti, ne veder ti potei
L'orme, della tua tacita fugga.
O donna o strano mostro
Di volto fraudolente,
Che di finger il bene
Sai tutte le maniere, e i modi acorti.
Ma non è maraviglia,
Che tutta finta sei,
Il color, il sembiante, e le parole.
Parole ingannatrici.
Imparerò à mie spese
Di non fidarmi più in donna alcuna.
Convertirò à raggion, l'ingiusto Amore
Teco, in giustissimo sdegnio.

Ben farò ingannatrice
Che te ne pentirai. Vedrà l'Arcadia
Vendetta memorabil et acerba.
Hor il pensiero, e gl'affetti
Rivolgo alla vendetta.
E se accorrai ch'io sia
Tardo nel vendicarmi
Sarò nel avvenire
Più cauto a non fidarmi.

Atto secondo Scena 6.
Fileno solo.

In simil giorno
Se corone acquistai, rivrei me stesso
Nel ampio mar di tue bellezze, o credo.
Hor, in tal giorno ti vedo
In tal giorno ancor mi ferm il core.
Ben ho goduto un tempo, con te.
De questi prati i fiori
Di queste selve il rezzo
Di questo fonte il cristallino umore.
E al fin di questo ciel l'aure, e i favori:
Ma tenerello allhora
Che il piacer pargoletto
Pupillava fra i sensi

Ne alla ragion confusa
Ne l'alma semplicetta
Giungea con rami suoi molti è crescenti.
All'hor benigna il fatto
Secondaua propitij i miei desiri.
All'hor le Stelle amiche
Spargean con larga mano, al giorno mio
Tutte le gratie loro, tutti i tesori.
Te all'hor benigna hauea,
Secondando tu i miei desiri,
Te all'hor amicha hauea,
Sequitandomi tu ouunque andaua.
La Selua, il Monte, la Campagna il Boscho,
De i miei diporti tributarij fidi,
Tu mi produceui à gara
I piaceri i diletti.
Ah perche all'hora, ch'il salso ondoso seno
Varcai di qua in Vandalia andando.
Potean i venti pur, su duri scogli
Franger il legno e potea l'onda insana
Aprirsi è celebarmi
Nei lor cupi e più profondi abissi:
O nel lor ventre i spauentosi mostri.
Ma non sa usar pietà il mar ol vento,

Che stato fora ufitio di pietade
Spenger con la mea uita il mio tormento.
D'esempio asai più crudo il mio destino
Serbomi, a mar più uasto, a uenti
Più tempestosi, a scogli
Asai più immutabili, et infidi
A mostri più spauentosi e crudeli.
Al mar del pianto mio, doue si nutre
Schiere di mostruosi
E funesti pensieri,
A procellosi uenti
De i miei sospir ardenti.
Et alle scogli alpestri,
Della tua crudeltà spietata Clori
Rigida più che scoglio
Più d'ogni mostro fiera
Più che 'l mar orgogliosa
E più che 'l uento instabile e fugace.
Tu col folgorar de tuoi bei lumi
Abrucio pur queste alma, ò cruda Clori
Fiera d'Amor ministra
Ma che ministra? Amor, Destino stesso.
Via pur empio, usa i tormenti tutti
Della tua crudeltà, e in mille modi

Inesta pur i giorni al viver mio,
Che mi fa gioya è vita.
Il penare, il morire,
Per cagion così bella,
Se il Ciel si illustre morte mi. Ahimè
Ecco la morte ecco la vita mia.

Atto Secondo Scena 9.ª
Clori, Fileno.

Clo: Anima inamorata o mai distingui
Dal sasso il tronco e dal tronco il sasso
E cercha in ogni parte
Il tuo ben, è la quiete tua.
Fil Ahi vista, ahi dolce vista,
Ahi voce, ah dolce voce,
Che i sensi molce mentre l'alma struggi.
Clo: O prati, o erbette, o fiori
Riserbatemi di lei qualche vestigio.
Fil: Moro s'io non le parlo. Amor soccorimi.
Ti scorga il Ciel dove più brami, Clori,
E dove è quel che ricercando or vai?
Clo: O che importuno intoppo) e te contenti.
Fil. Ma che cercar puo Clori,
Se non cosa com'ella,
Vaga, gentil, è bella?

Clo. Qual io me stia non so, ben so ch'io cerco
Cosa più ch'altra assai
Bella, gentil, e vaga,
Ne ritrouar la posso.
Fil. Quanto ha la terra el Cielo
C'è di vago, e di bello, e di gentile,
In te tutto s'accoglie:
Dunque in te stessa cerca, e trouerai
Ciò che cercando hor vai.
Non, cosa è da stolto
Pregar chi non ascolta, e non risponde;
Clo: Io t'ascolto Pastor, e questo voglio
Sia del passato ardir la ricompensa.
Ma se con cento lingue
Parlassi cento giorni, Io sarò quella
Ch'è ti son stata; Io non ti voglio
Per Amante, per ciò non mi seguire.
Fil. S'Amor vol ch'io ti segua
S'Amor vol ch'io ti serua
= Che quasi uccellator ma preso al vischio
= Della bellezza tua, a spande in vano
Prieghi per far crolar l'immobil mente:
Sai quando saran spente
Queste fiame ond'io ardo?

Al hor che il dolce sguardo
Tolto mi fia per sempre, e le palpebre
Palide e fredde habbian quei cari soli
Del mio giorno splendor, velati e chiusi;
Fedele fia al'hor, ch'entro mortal dirupo
Mi getti per dar fine al sommo duolo
E per seguirti à volo.
Oue gita sarai, spento l'ardore
Rotto il laccio, ch'ogn'or viè più mi stringe;
Questo corpo che cinge
L'afflitta anima mia, già stanco e infermo
Il riposo godrò bramato tanto;
E per non molestarti amata Clori
Con souerchio parlar, sol ti vò dire
Che per te ardo, e moro
Ogni volta che in te pietà non trouo.
Clo: Fileno tu stanchi in vano, e getti il tempo
Tello detto altre volte, e t'hor tel dico,
Ne te voglio, ne te posso hor per Amante.
Altri pensieri ho in capo, altri cerch'io.
In somma, resti homai
Il contender fra noi nulla rileua,
Tu perdi il tempo io l'opra.
Fil. Deh non partir, ascolta

Tù pur [illegible] mi amasti
Tù pur già m' seguisti ahi crudel.
Dunque si tosto Eri come
In oblio mandasti il mio nome.
Dimi crudel qual cagion ti move
Fuggir da me, il qual già seguisti.
Ti move forse l'hauer udito in me
Riceduto l'Amor tuo in altra Ninfa:
Non certo mai! ne ritrouar potresti
Che mai Fileno, habbi amato alcuna
Fuori che te, ch'eri mio cor mia uita,
Ma hor m'sei al cor crudel ferita.

Clo. Ti amai ti seguij questo è uero
Io ancor te fedelmente amato.
Ma quanto Amor al hor io ti mostrauo
Tanto hor più crudelmente t'odio a Morte.
Ti ho ascoltato troppo hor mene uado.

Fil: Ahi crudel Cloris
Così deggio restar priuo di uita
Lungi da te mio ben, mio spirto, mia uita!
O d'Amor raro effetto
Sublime è gran potenza
Che priua un corpo, senza
Lo spirto e uoto d'alma spira un petto

Con nel bello aspetto
Tuo, sta lo spirto mio;
Dunque morto son io
E pur respiro, e parlo, e pur son vivo;
Ahche di vita privo
Mi tien in vita Amore
Per dar la Morte, mille volte al core.
Ti seguirò ben io, Clori crudele
O Morte, ò vita darai, a un fedele.

Atto secondo Scena X.

Gratiano, Magnifico, è Certano.

Gra: Atte mird asasin, ett tomas, anca mi
Da ualentom, a un seguird, nel de can
Balouser, Balosso, Lauaton.
O vien vio ades, e na me seguir più
Fat pur inanl e ne me far d'ingan
Che tutt quest, a cet cal in la parlas.
Mag: Adesso adesso, ue vogio mostrar
Se Pantalon sa far le so vendete
A Villan mariol, no sastu zà
Quanto potta sto brazzo, e quanto vagia
Sto pissolese, feme indrio Dottor
Acchè che l'vagia à petti sto forfante
Ande avanti, guarde chel nol scampa-

Cer: Ala scadoo venite, Ladronalle,
Vasettero ben io v'a battera addosso,
Asenalli Bestiale forfantoni.
Gra: O sier Panla de lion, metetì al orden
C'andàd inanl vù, o i uagh mi
Sattein andar, se meiv ch aghe ande vù
Tevì pur inanl o sasid far a mi,
Va in dre la coltronal, perche t affir.
Cer: Venite pur inanle, cornacchioni
Fantasme elefanti babbioni.
Mag., Mora, moia ande avant Gratian.
Grat: Andàd inanl vù sier Panla de lion
Ch accid d'andar, per la rason
Che le piedl la merda, che un bastion.
Mag. Mo via Gratian, va tocha a vù
Andar avant ch'l'ua da su la testa
D'un legnis, ben fermo saldo e duro.
Gra: Ades u ch'à man acorl sier Balotta.
Saro in l'entrigo, sa no proued.
L'om da ben fa i fatt so, sta in dre
Le t acostar, ch'èl sara mei per mi.
Cer: Vi uo tagliar a pezzi co sto legnio.
Gra: Me far te digh che t ama l'un l'alter,
Mo se te me fa bandir de sto paes

A no so doue andar, ne doue a star,
Ne doue a son, e quest' à le el to megi
Che s' te part de qua, e guardem ben.
Che mi ch compagn, a vagh in 'za.

Cer. Per uostro meglio andate pure;
E già che son partiti non hò paura alcuna
Di questi ladronali, è questa bestia.

Atto 3°. Scena Prima.

Dorinda, Alanio.

Dor. Io pur di nouo à queste piaggie torno,
E piene, è quindi mi raggiro in vano,
Pur sempre Amor l'usate leggi osserua
Ver me più crude, e sì più non mi affligi;
Ahi vita trista, hai decimosto sempio
Haurà mai fin sì doloroso pianto?
Maledetto il dolor che mi trafisse
Il Cor quando per altra fu lasciata.
Viuea nel primo Amor, lieta, giocondo.
D'allegrezza piena, di piacer, di pace.
Ma caduta (ohimè) doppo mi vedi.
Dal crudo Alanio un altro ben seguendo,
Et io credendo farli piacer grande
Riceuè l'amor mio, nostro Fileno.

Filenco ingrato, che mi fuggie e sprezza,
Ne ha pietà di me, ne sente Amore
Ma per Clori si struggie, e si lamenta.
Con una nostra voce così Amor uole.
Ala: Poiche la sorte mia, qui condot' haue
Dorinda del mio poter uo far l'estremo,
Anchor che molto temo, e nulla speri
Di renderla pietosa a miei martiri,
Harmi sara questa fatica gratie.
Che i'ho perduto il meglio di mia uita,
Quanto mai per lei feci in molt' anni,
Mi serrà hora ancor perder con l'alma
Le lagrime, i sospir, la uoce, e i priegi.
Dor: Ecco Alanio, il qual non cessa mai
Di molestarmi, e non s'acorgie ch'io
Vuò prima morir, che consentire
Al suo desir, e in uan spera
Scaldar quel cor, che da lui per hora
Fuggie e s'è conuertito in giaccio.
Ala: E quando Dorinda, ch'alma di tigre,
Quasi qual tra le rose, aspe tra fiori,
Sotto al Diuin sembiante stai nascosta?
Ch'in petto di carne, un cor di sasso,
Ch'al altrui pianto più s'inaspra, e indura.

Si trovi, oimè, sol per tormento meo?
Di lacrime mi pasco, e vivo in doglie
Strano cibo, è d'Amor gran maraviglia
Del giorno, oimè, che tu m'abbandonasti,
Spinta da un reo timor, da un van sospetto,
Di cui feminil cor mai sempre è pieno.
E pur hai crudel, ingrata, è fiera.
Ch'i miei martir, le mie voci dolenti,
Voci, e martir da far piangier le pietre,
Non movien punto il tuo ostinato petto.
Deh, con quella pietà, ch'entro a lui dorme,
Raccendi homai le già spente faville,
Distempra il ghiaccio, che ti cinge il core,
E torna dolce à me, che non dovresti
Esser mai cotanto acerba, è rea.
Se pallido ti sono i miei desiri
E se negni pietà d'un cor dolente
In donna vedere, pregoti cor mio
Che del mio fiero ardor t'incresca e dolga,
Ch'altro da te non bramo e non desio.

Dor: Non credo cosa, che tu m'habbi detto
Ben certa io son, che l'duol, l'affanno et pianto,
I sospir e l'amor sian stati finti;
E la tradita fe mè n'assicura.

Sila Così potess'io far di non amarti,
Come mi fosti tu sempre cortese,
Com'io di fe è di Amor, non ti mancai.

Dor Anzi mancato m'hai, a tanto honore
Ch'io ti portavo, e alla fe' promessa
Scordato in tutto, ti sei dato vinto
A d'una Menta, tu rivolti il piede.
Ne nascondo del tuo cor scaltrito l'ingiuria
E questo del mio Amor, fu il peggio e l'arme,
E della fede tua spretto fu il pregio:
Hor come potrai dir d'esser fedele,
E sempre havermi ardentemente amata?

Sila: Lo potto dir, perche è così in effetto;
Ne ti troverà mai che vero sia
Quello ch'altri indovinando forse
Il sen che possedea, lasso, t'ha detto.

Dor: Io n'ho tanti, e sì chiari testimonij
Che certa son del vero, onde ben pazzo
Sarei a prestar fede, a un mentitore.
Però lasciami star e sé di doglia
Brami spogliarti, il pensier volgi altrove
Che quel d'atte si trahe chiodo con chiodo,
Io t'ho uscito dal cor, ne ti sia grave
(Perche ciò è proprio di voi altri infidi)

Il fer quanto ti dico, è ti consiglio.
Ala: Dunque tu, ch'altra Ninfa io potti
Amar, fuor che Dorinda, o ch'abbi amato
Altri che te, che'l mio morir procurai?
Non havran mai pace, ne tregua o fine
I miei martir, le lacrime, e i sospiri,
S'altra nel cor, che la tua imago ho impressa.
Perdi la gratia tua, che maggior danno
Far non mi potria il Ciel, mora infelice,
S'io d'amar ti mancai, ti ruppi fede.
Hor dunque qual delitto reo mi condanna,
O per dir meglio, tua spietata voglia,
A languir sempre in un dolor interno?
Io non t'offesi mai, se non t'ha offeso
La mente mia di fede, e d'Amor piena,
E tutto havermi reso a tuoi begli occhi,
E nudo il petto, a lor pungenti strali
Offerto haver, senza tentar difesa:
Tu ti ricordi pur, le parole ch'io
Nel amar mio, ti dissi, e quelle poi
Che tu dicesti a me ti sei scordata,
Sol perche alle di fe mancasti anco.
Dor: Io feci molto più di quel ch'io dissi,
Osservai più di quel ch'haveva promesso,

Et amai più di quel che meritasti.
Alanio troppo m'hai tenuta à tedio
Se mi ami, come dici e se tu vuoi,
Far cosa che mi piaccia, non venire
Mai più dove io sia perche tal segno
M'accertarà dell'Amor tuo inaffetto
C'mi fara mutar forse il pensiero,
Ch'ò di prima morir, che compiacerti.

Ala Poiche così a te piace, io mi dispongo
Di sodisfarti, e perche di te privo,
Che la mia vita sei, viver non posso,
Haurà pur fin il mio angoscioso affanno.
Tu mia crudel nimica in pace resta
Con la gratia del Ciel, ch'umille prego,
Ch'a lieto fin i tuoi pensier conduca,
E di tanta pietà, t'asperga il core,
Che 'l cener mio d'una lacrima degni;
Che non disdice a cor, crudel et empio
Pianger tal hor, quel doloroso fine
Ch'in vece di mercè porgie ad'altrui.

Dor: Va pur, e prego il Ciel e insieme Amore.
L'uno ti muti il cor, l'altro il pensiero.
Smorzando il foco, ch'el tuo petto chiude.
Rinouelandol in te per altra linfa.

Ne ti cada in pensier più molestarmi.

Atto Terzo Scena 2ª

Dorinda, Satiro, Certano.

Dor. Ch'ei è partito
Hor ch'io son sola, posso alzar la voce
Dolermi e querelarmi,
Di te Fileno, Fileno altero.
Protervo sei, ingrato, e sconoscente,
Che vibri, e auenti morte
Con quella lingua, che vuol pur ch'io pera.
Dunq; nõ uedi crudel come che spesso
Alancio solo per te, che sei mio ben, mia uita.
E tu di questo men ti curi, ahi crudo
Fuggi pur da me, quanto tu sai,
Nascondiri da me, e ua t'inselua.
Ch'uom non sei già tù, ma crudo mostro.

Sat: Tu ferirmi di strale
Crudelissima tinto di colui sangue
Pagharai quel ch'io spando, che queste herbe
Questi fioretti di color uermiglio
Ben tosto tinsatrai, scchiara il faggio
Con le radiche sue della tue uene
Il nutrisco humor; uo che tu mora
Ch'ò giurato immolarti

Come rea d'homicidio non seguito
Ma sol te procurato, e quasi occorso
Alla Dea della Caccia.

Dor Tu gran dicerone
Satiro sei; da me non viene il colpo
Ch'altri t'ho ferito, altri sen habbia
= La pena, che non merta un inocente
= D'esser danata a morte.

Sat O sommi Dei
Come finge costei: tu m'hai ferito
Si si, tu m'hai ferito, ecco la piaga
Ecco lo stral sanguinolente, e'l neghi,

Dor: Io ferito non t'ho, sgombra dal petto
Questa falsa credenza; ecco i miei strali
Paragonali con quello.

Sat Io non vo tante parole udir; si,
Si tu m'hai ferito.

Dor Io ferito non t'ho: ma se mi tenti
Provarai di quest'arco
La forza o del mio dardo
L'acuta punta, Hor da me ti discosta.

Sat: Ninfa non minacciar, ch'io ti perdono
S'a ver curar la piaga dammi un bacio
Che di rose, la man ti porgo in pegno.

Dor Lieuati bestia; uedi bella labra
Vedi leggiadra guancia da baciare.
Sat. Furto sarà quel ch'io chiedeuo in dono.
Dor Piagha sarà, se dinanzi era da schello.
Sat: Da schello no; uedi la piagha, uedi
Leggera sì, ma pur da non sprezzarsi
Tu la facesti; et io piagha con piagha
Voglio render; su Ninfa dammi un bacio
Dor: Com t'hauesse ucciso Capra sola
Lo stral che ti percosse
Come degno sarìa di pregar quello
Che lo scoccho dal arco, e sì l'estato
Ardir non mi uerrà meno, se non rintuzza
Huma quanto la punta à questi strali
Di sì uilano insulto, e d'insolente.
Spero farti pentir.
Sat: Prendi il consiglio
Amorosetta Ninfa, che Ilreane
Ti dò, donami quel che non uoi rendere
Che se d'acordo il bacio non concedi
Per forza lo darai con altro appresso.
Dor Questo non farò mai, se qui douessi
Morta restar; più tosto io uò morire.
Sat Pensaci prima, ben che poi non gioua

Doppo il fatto pentirti;
Dor. Io nò morire
Si sì, ma non incendreata.
Sat La vendetta sarà, ch'il bacco doni.
Dor. Ahi più tosto discenda
Foco dal Ciel, che m arda, e mi consumi.
Sat Voglio baciarti sol, non consumarti.
Dor Bacio le lupe, e l'Orsi
Bacia le tigri, le Leonze, e l'altre
Bestie che mèrti.
Sat. E perche te non merto?
Dor. Perche sei Semicapro, e della bestia
Più che del huomo hai parte, vanne al fonte
Mirati là nel aqua, Ohime che mostro.
Sat. Mostro. Perche virile con più d'ogni altro,
=Questo petto setoso, queste corna
=Che mi adornano il capo, e questa barba
=Hispida, segni son d'ardir di forza;
=Mira Ninfa, che costei,
=Velate di forsella, che neruose
=Braccia, e vedi s'io merto esser sprezzato.
Dor: Da tali tuoi non merti esser sprezzato.
Sat. Te voglio sì; mi piaci, e non ti paia
Poco essermi piaciuta:

Dor: Indarno tenti
Ch'esser cibo de Cani io uo più tosto
Sat Quando t'hauro goduta, e saro satio
Di te; stra in tua bella donarti à Cani
Ma prima uoglio goderti, Horsù uien meco,
Non più parole, habbiam gracchiato assai.
Dor Scostati dico, e non osar uer Dorinda
Ninfa di queste selue, è le quadrella
Adopro;
Sat. Adopra quel che più ti piace
O Dorinda, o altra sij, poco m'importa,
Pur ch'io possa sfogar lo sdegnio è l'ira
Del indegnia ferita riceuta;
Tosto che uerai meco.
Dor. Ohime Pastori
Accorete pastori; io son sforzata.
Sat: Grida pur quanto uoi, sarai mia moglie
S'alla spelonca mia posso portarti.
Dor. Ah Pastori soccorso.
Sat. Ch taci Dorinda
Che non poteui dar in meglior mano.
Cer: Che gridi sento? Ohime Dorinda rapita
Dal Satiro Hircane? Lascia assassino
Lascia dico la preda.

Sat Vn vecchi cane, sera. roco lo stimo
Cer Lascia lascia ti dico.
Dor. Ah' Certano io son morta.
Cer: Non temere
Lascia Satiro, lascia
Hor non uoi lasciare
Dunque piglia questa è questa.
E quest'altra ancora.
Sat E tu hor piglia questo.
Che l'insolenza tua veggio assai mesta
Me l'hai tatta scapar di mano oh'
Piglia quel che n'hai guadagnato.
Cer: Ahi che graue percossa, oheime che calcio
Più fiero d'un cauallo, infranse l'ossa
M'hà tutte; e fù sinistra la caduta
Si che me ne risento in ogni membro,
Merito questo è peggio; a me ch'importaua
Che se ne portasse Dorinda? Io non pretendo
Di volerla per moglie ò per amica
Alanio pretende, a lui toccaua il calcio
Chò voluto usurparsi; oh mi sta bene.
Ma sal debito mio mancar non voglio
Cercar bisogna del calcio vendicarmi.
Voglio gir al mio tugurio, è li armarmi

Ben tutto, e sio lo trouo, darghi
In uendetta di quel che hame ha dato.
Hor mè nè uò, nè uò indugiar piu nto.

Atto 3.° Scena 3.ª

Gratiano, Magnifico, Vilano.

Gra O'uia ch'a io pensaù s'andaua mal
Per el fatt noster, scondersi in quel logh,
A podeuem ancu urtar in qualche tardi
Cha i nel cadas denter in cest'porch
Queste sgrinfe, o questi Pinttor
Comod haueem uetad in sel bastion.
Tamen no me dol neent, se no sto bal
C'era ganeta un poch, quant alle fossar
A io dei ò tre gnocch, e in ogni mod
A no me uo chiarir, cha ten ghin, cos
Chiapar una fiada quel becca
De quel Pinttor, chel ma fat i gnoch
Al uor far intopechar dvent in di call
Mag: El xe scampao sto aso.
Ma tamen semo pur sul nostro honor.
Mete larma in fodro Gratian.
Gra: Per la mia part à nò uoi perdonar.
Mag. Orsuo per amor mio che nò sia altro.
Gra: Amen incoll adés, à fall ben intend

Sa pos zufar, qualch'un
Spinsa qua de questo logh,
De refars ados ell, tutt el mal,
A d'ogni mod, jo non m'incur negota,
Sai me cal del lard in del porch.
Perche saui che dis, l'otauen del Trost
Ch'un bel morir tutt de sic per la gola.
Mag: Aan vole dir forse
Ch'un bel morir tutta la vita honora.
Gra. Mo messersi barbon sta ben
Vil. Amor io non uo più che mi infenochi,
Con quel tuo far l'amor, non mi diletta
Mi piacciono le donne oltre misura
E se sotto alcuna qua, di queste Ninfe
Chiappar, uò chiaccarla da dovero.
O ecco Il Patron mio, è Gratiano,
Che ricercati ser tutto, uo salutarli.
Bondi meser, bondì Gratiano.
Grat. O Vilan te te qua, guarda mo ben.
Sa i ued secondo el solet à mé ser
Che lien fa la spinf, e dol cort.
Vil: Son esse certo;
Mag. Scondemose.
Gra: Perche?

Mag: Che no i ne vedrai,
Perche le scamparave.
Mo via, cazzamose in sto busso.
Gra: Scad ti Vilan davant
Mag: Orsuso via mo ceto.
Atto 3° scena 4ª
Dorinda, Clori, Gratiano Magnifico Vilano
Dor Troppo co'l so, ma nula a me ritéma.
Sarà dunque ò mia bella Clori.
Che quest inuman, questo crudele
Volubil più che lieve foglia al vento
Poco fa venne, è con lusinghe a preghi
E con finte promesse è con inganni
Tratta di novo, ch'io lo vogli amare.
Ma non fia però ver, anzi più tosto
Vorrei di mia man propria trarmi il core
Fuor del petto, è farne cibo à cani
Che mai consentir, à quel ingrato.
Ma voglio che una gratia mi conceda
Ch'alla fontana de gli alori, insieme
N'andriamo à ragionar, per finch'el Sole
Al Ocidente inchini, e manchi il caldo,
Che cotta ardente la stagion adduce.
Clo: Faciam come à te par che mi contento.

Gra O Vilan magnieriem fat ualer
Questa botto, h en la le sgrinf
O sia da ualent'hom, ua ghe da dre
Calatt adott, guarda ch'à nò le fidl.
Vil. Iome ci auenterò come un librasso
E ceo la piglio, siate qui Madona.
Mag. Pie, Pie Gratian,
Guarde che no la scampa.
Gra Fermat à to Zont.
Dor O uate uoi amici, qui ui hàbbiamo
Aspettato tutt'hoggi et hor lodato
Sia il Ciel, che pur ci uate giunti al fine.
Gra Se uu aspetauim, nu hauém él tort.
A ca ualéd ben disid al uerd.
Có Io saperò pur hora, anco noi siamo
Come son l'altre Donne, i forestiere
Ci scaciono assai più di quei dél loco.
Vil Anco in Marema così fan le Donne
Mag. Cà Venetia i fa ancora questo.
Gra Orsù uegnem al cas, uu cé ualid
Dél ben assai, e ca aspetaui qui?
Dor. Si signior si,
Có Si certo e ben da uero.
Gra. Mo sem d'acord, anca mi à uu.

Co Dorinda, qui bisognia, che ui siti
L'ingannne, affermas, sol quel ch'io uò dire.
Dor Farò quel ch'io saprò, di quel che uoi.
Gra: Che deud che diuid chel l'ha far.
Co Non altro, dico che ui nabbiam tutti hoggi
Aspettate qui, intorno, indouinando
Che ci uenesse, come state auuenos.
Mag Mo uea semo qua, che comandeu.
Grà Si che comandrà che cosa uolid?
Co: Quel che uogliamo, ragionar con uoi.
Vil. Tante parole non seruono al caso
Vogl'io altro che parole e ciancie.
Co: So che uolete, siam qui pronte a fare
Ciò che uorete uoi, ne più ne meno.
Comandateci pur alegramente.
Gra Mo pian un poco, al tocha à mi a parlar
Mag. Mo pian de gratia, lassame à mi
Parlarghe un poco, prima.
Vil: Voglio parlarghe mi prima d'alcuno.
Perch'io uoglio queste donne, che mie sono
Gra: La ui andarà al mod ch'a ti pens,
Perche à tè squartarem, Vilan cornud.
Co: Non ui adirate, ui pregiam di gratia
Gra Ane so tante cose, a uoi forrier

Quel che s'ha a far, despazzens prest.
Queste Donne, ben'do e nu som tre
Al ne se porà acordar mai so zauin.
Vit. L'acordarò ben io con sto bastone.
Clo. Non seria per noi ben, che ui amazzasse,
Che questo danno saria tutto il nostro
Non se volete, accomodaremo il tutto
Gra. Faled quest en' à ue piaz, che son cert
Che me torrò me alla bella prima.
Mag. No so certo; che no me lasse mi.
Per tior queste altro.
Vit. Bisognarebe ben, che fossin orbe
Se lasciassero me, per pigliar uon.
Clo. Ascoltate. uogliam far un bel gioco,
Ch'in simil casi, è solito d'usarsi,
E quel di uoi che resta uincitore
Hauerà di noi quella che più le piace.
Gra. Ai son contentent mi, faled mi ...
Mag. E mi anca son sora contentissimo.
Vit. Anco io uo contentarmi fate pure.
Mag. S'ho uea, comenzemo à far sto Zogo.
Cle. Pian un poco, ta bisogna prima
Che qui ui benda gl'occhi, è poi ui leghi
Ambo le mani

Mag. A me contento, se vesto che no vedo l'hora
Che retirado drento à quest boschetto
Con vu, fa'a el fatto mio subitamente.
Co. Chinate il capo hor che bendar vi voglio.
Mag. Adesso sì che dovento Dio d'Amor,
A questa volta.
Co. Porgietemi le mani qui di dretro.
A questo modo vi voglio condurre
Cor mio; state pur fermo ch'io son certo
Che più bel gioco non vedeste mai.
Mag. Oimè te tiran che me fe mal.
Co. Non habiate paura.
Doriada benda ancor tu à quello
Gli occhi et lega ambo le mani
Con ben forte come ho fatto io.
Vil. O tu mi legli gli occhi.
Dor. Non dubitare punto;
Hor, hor, fornescho.
Vil. Che cosa fate; io non vo star cossi;
Slegami, ch'io non voglio à questo modo.
Mag. Me toccha star paciente à sesto a mi
Ve tocharà so in fin ven sesto a vu.
Vil. Slegami ti dic'io, ch'io son stropiato.
Co. Per cossi poca cosa ti lamenti?

Hor bisognia ch'ambedu corriate
E quel che prima giungie a quel loco,
Qual sarà vincitor di questo gioco.

VI. Tu uoi la burla è come uon che corra,
Se son tutto leggato? ne uento uedo?
Sciolge dico. . . . . . .

Dor O vè sè il gran babion, cù se va roto
Se non no sear leggato ancor un hora.

Gra Cò faried compagnas uoi al orden,
Oh oh oh, oh se l hagea dit mi
Che le col'in cer sor questa reviagura.
Malandrinal sì è inamorad,
Si Daudo le me uol ben à mi.
E uù bestiall andeù far squartar

Dor Hor che uene uan state uo bene?
E perchè no correte su ua presto,
Che noi non uogliam star qui hora nove.

Mag. Moia, moia, ho inteso ben la burla,
Dè gratia Gratian desleghe un poco.

Gra. Sij chal desliga no alafe, andem ua nù;
Ch'a uiu ch'a impicantem in sti machiù,
E'impirontar Gratian, a piu non poss;

Co Deh manigoldo io ua aseconti il basso.

Dor. Se questo Daudo non si fiaca ò rompe.

Gra O che ui uenga el chanchar, mariole
Senza respet, n ham le mo queas
Rotta la festa, sidat nò ti
De femene, de Donne, o de Donzelle
Ce an mo uxela; la sta a so mod
Chi s intriga con femene s'aspetta
Ingan, tradiment e confusion.
Mag: A aggiuto aggiuto, ohime son morto.
Vil Femene il Diauol uele porti tutti;
Parti ch'elle sian fine; egli e pur uero
Insomma le ingannarian il Diauol stesso,
Ma se mi ritornan nelle mani
Io gli prometto di pagarle bene.
Slegami Gratian; spedisciti tosto.
Gra Che te deslega. ti en smentega
Le bastonad de quella question
Che tessem pocho fa per quella sgrinfa.
Credit ch'a des, à te le uoi refar,
Mo miserit, e si a te le uoi dar
De quelle bone e fine miefe si.
Vil: Non far che per il S. Piero poi t'amazzo.
Gra: Cha no falla, a uoi darte Villan can.
Vil. Tu poi fratello, far cio che ti piace
Ma auerti ben, che s io mi slego poi

Ti nettero come si fa la salsa.

Gra. Horsu a te perdon, uo desligar
El sier Pandolfon, è po à ti.
Asid desliga, che volem mo far?

Vil. Ciò che vogliam fare? uo andar qui intorno
E cercar queste triste mariolle.
E s'io le colgo, ti farò un servitio.

Mag. Mo vegnio anca mi per vendicarme.

Grà. Andem de za le son fillid.

Atto 3.° Scena 5.ª

Certano Armato

Non potrei star meglio
Vò mirarmi nel fonte e veder come
Mi lustrano queste armi, e di guerriero
La presenza mi dan, lo stocho al fianco
Questa celata in capo, questa ronca
Sopra la spalla, questo ferro
Ch'il petto, il tergo mi arma, o come
Questa maglia mi sta certo bene
Mi campeggiano intorno? Ho fatto torto
Al uso, alla persona, à non tratare
L'armi, à farmi soldato, e andare
Oue il ferro s'adopra, e si fa sangue.
Io son stato un bestione, e mene pento,

Perche so, s'alla guerra io fossi andato,
A scrittori, e a Poeti ampla materia
Dato hauerei di cantar ad alta voce.
Ma stando qui, il tempo perdo, sia bene
Ch'io menè parta, e vadi l'orme.
Seguendo del Satiro a ritrouarlo.
E ritrouato che l'hauro, farò vendetta
Di lui, hor mene uo corendo.

Atto 3.° Scena 6.ta

Alanio, Dorinda, Fileno, Clori.

Ala. Misero me, che da quel appetito,
Che l'egualle belta desta nel core,
Accecato sperai nel aspre guere
D'Amor trouar quei ben, che non ui sono,
Onde sol doglia, sentimento, e danno
Me ne scoui da poi giusta mercede
D'un uan desio d'un appetito infermo.
Ahi secreto secreto martir, incendio aperto,
Pauentose mie brame, e graui affani,
Sospir concenti, e simulato riso,
False alegrezze, e duol continuo, e uero,
Come rendete la mia uita trista?

Dor: Misera me che pur conuienmi ogn'hora
Aspe sordo; e crudel cercar piangendo

Render del mio languir dolce, e ristoro,
E procurar à la mia vita se mai
Buona cagion che 'l mio morir affretti:
Ecco quel disleal, che da me fuggie,
Perch'io l'adoro, e esso segue colei;
Ch'altrove intenta, lo disprezza e quella.
O nostra voglia inferma, ò pensier frali.
Deh quando fia quel benedetto giorno,
Fileno de la mia vita unica speme,
Che teco del mio duol ti passi il petto?
Fil. Dorinda: Pur contro il voler del Cielo
Tu vuoi ch'io vada, è nō t'accorgi, come
In altra parte Amor mia mente inchina,
E da te lungie il mio pensier ritiene;
Però à tua speranza altrove volgi,
E cessa di tentarmi, perch'in vano
La vita, il tempo, è le parole perdi,
Io ardo per Clori. Ahi vita mia.
Dolcissimo mio ben; Clori ingrata,
Habbi pietà di me, ch'amando moro.
Co. Fileno. Par proprio, che garir col Cielo
Tu voglia quasi che ti sia nascosto,
Che di libertà priva a l'altrui voglie
Soggetta sono e del tuo duol non curo.

Amo più che me stessa, Alanio ingrato,
E più tosto per lui mille tormenti
Voglio soffrir, che per te sincera pietà.
Alanio mio Signor, e quando fia,
Che le lagrime mie la doglia e i preghi
Destino in te quella pietà ch'hor dorme?

Ala: Clori: vedi esser voler del Cielo,
Che solo Dorinda habbi nel cor impressa,
Et che sol'ella mi sia Donna, et l'ami
Viue più che la mia vita e che l'mio core.
Però lasciami star non mi dar noja,
Che gentil Dorinda, se al bel viso
Non è deforme il cor, et se pietade
Non regnia in te minor di tua bellezza.
Habbi pieta di chi vien men amando,
Et in foco trema ardendo in mezzo al giaccio.

Dor. Alanio: Vedi che voler del Cielo
E ch'altri segua, e che di te non curi;
Onde van sperar che preghi, e pianti
Mutino il reo voler di tua fortuna;
E a te riuolga il mio ferito core:
Perro lasciami star, vattene in pace.

Ala: Pace non posso hauer senza il tuo amore,
Ma pensa Dorinda, che te stessa danna.

A mortal Duol e'à sempiterna aff.
Che, ch'in vano spende i suoi bei giorni,
E'è notte trapassa in bedo letto,
Sola giacendo à le fredd'ombre in braccio
Gl'anni tuoi freschi ancor graditi, è cari
La tua beltà celeste e non humana,
Godi dunque mio ben Ninfa gentile,
Ch'una beltà che sen chiusa ò romita
Come il Sol, s'oscura nebbia il copre.
Dor. Sono le tue parole al vento sparse,
Fileno mio perche ti fieramente
Mi sforzi ohime perche mia morte brami!
Ne temi il Ciel, che da giuste ira mosso,
Tuo grave error con crudel morte appaghi.
Ha il tuo Zoppo la pena è non s'affretta
Ma il tardo passo non arresta mai,
Onde al fin giunge e quando men si crede
Forse il supplicio tuo degnio s'è in strada,
C'ivi di quel che pensi hor t'è vicino,
Però se nulla il mio martir ti move,
Moviti il proprio danno e di te stesso
Habbi quella pietà ch'a me si deve:
Torna ti priego, à miei desir cortese,
Per la tua vita, à me cotanto cara,

Et per la mia, di dolor e stracio,
Pena per te, ben ch'io non chieggia
Di questo, al Ciel' contro di te uendetta
Fil. In uano spargi le' parole, e i prieghi:
C'io sol il don, che quel uiso
Specchio d'ogni beltà, nel qual alberga
Amor, non uedrò anchor di pietà tinto:
Cui, gli anni suoi consuma in freddo Lauo,
C'di se stesso la metà non sgrabla,
Distrugge, inguanto à se, l'alma natura
Di molti beni, è noi mortal cortese.
Quele gratie, che 'l Ciel largo dispensa,
Goder si deon con lor Amanti insieme.
Che ben credele, ingrata, empia, è proterua,
Chiamar si puo colei, che tanti doni
Spinta da un uan desio, consuma in herba,
Ne de i uerd'anni suoi sa trarne il frutto.
Tal fu che di bellezza non hebbe pari,
C'lasciar i fidi suoi, morir bramando,
Che ducento, qual la Cumea Sibilla;
Inde poi sempre uisse in doglia, e in pianto.
Co: Tu nel mar solchi; è nel'arena semini.
Ben con ragion ogni martir si deue
Ala tua credeltà Alanio, poi

Che nula del mio mal è in erosse è (?)
Che morte del tuo honor ti scusa. Dunque
Sappi che quel che l'incienee Donna,
Non può tigger del uomo Re, il flagello,
Che quanto tarda più diuien più forte.
Chi non usa pietà pietà non merita,
E chi del'altrui duol si nutre, e pasce,
Al suo s'apparecchia, e quel Perillo
In se il martir, che preparò ad altrui
Cangia deh cangia hormai tuo sentier crudi
In amorose, e dilettevol orme,
Ecco il contrario non tiene tenere tardi.
Chiama contro di se dal Ciel uendetta
Colui, che le uittorie usa crudeli.
E però come i nostri graui errori
Han di remission passato il segnio,
Diuena mano acuta spesso adopra
E quando suo punir il braccio ha mosso
Forsa è che l'colpo, oue a drizzato scenda.
Dunque cortese, o mai bel Sol ritorna
A darmi luce, e uita, a farmi lieta,
E meco à un tempo la tua uita serbà.
O quanto dal cor sgombra affani e doglie
D'acceso amante, le parole è i basci,

Stringendo al proprio petto il petto amato.
Cla: Tu gli baci cerchi ne le rette il uento.
Deh uolgi uerso me l'altere luci
Dorindo, e dami uita e gusta un poco
Quanto è dolce il basciar la bocca bella
Di persona, che t'ami e dir basciando,
Dolcissimo mio ben, basciam ancora.
Dor. Il basciar te mi apporterebbe angoscia.
Ben sentirei una dolcezza estrema,
S'hauesi Nisa il mio ben in seno.
O quanto è dolce hauer entro le braccia
L'idolo che s'adora; e petto è collo
Con le braccia annodar senza timore,
Che iniquo fatto d'indi ti discioglia.
Deh proviam Fileno questa dolcezza.
Fil: Mi sarebbe ella piu ch'assentio amara.
Mostri un poco à gli amorosi affetti
Clori e diuien pia come sei stata,
E basciami coppa[?] vergini pomi acerbi,
Ch'auanzan di candor falda di neue,
Non tocha ancor da i bei raggi del Sole.
Altra dolcezza ohime da te non bramo.
Deh concedimi uno in cortesia.
Cl. Son reseruati per Alanio mio.

Alanio accetta tu questo mio dono
Di alloro ornato in vaga [illegible]
Ch'io ti consacro e [illegible] homai
Quanto è dolce raccor d'Amor quel frutto,
Che [illegible] ciascun conduce à morte;
Ciascun il qual poi di morir si brama,
Cadendo [illegible] dolcezze e i baci,
[illegible] e mate lascian l'alma.

Ala: Si vedrà prima il gran signor di Delo
A portar à ciascun tenebre al Mondo,
Ch'io mai consenta alle tue voglie ingorde
Io me ne vo partir, non mi seguire.

Clo: Ahi false speranze, ahi come incerto
L'human arbitrio si risolve al peggio
Contra della ragion, ch'insegna il vero
Io vo seguirti ancor, crudel Alanio.

Fil: O misero chi in se il mal procacciando, impara
Ch'in un profondo mar, di Sirti pieno,
Scorto dal canto di crudel Sirena
La vita sua commette all'onde infide.
Ancor io seguir ti voglio, cruda Cloi.

Dor: Verrò con voi ancor io, benche ne men,
Poiche, che contra me son congiurati.
Huomini è Dei, Amor, Fortuna, è il Cielo.

Atto 3° Scena 7^a^

Satiro Certano armato.

Sat· Tu uerai;

Cer: Non uerrò;

Sat: Se quelle bracia
Distacar ti douessi dalle spalle
Oue uoglio trarotti; ....

Cer: Indarno credi,
Che se perder douessi ancor le spalle
Le mani, il capo, i piedi, e l'altre parti
Non ci uoglio uenir; .

Sat· Verai per certo.

Cer· Satiro ahi tu m'uccidi: . . .

Sat: Perche credi,
Ch'io ti uoglio condur uicino al faggio,
Se non per farti liedo? io uo ch'impari
A disturbarmi, quando delle Ninfe
Fatto predar; e tu che causa fosti
Della perdita mia del mio periglio
Spetacolo serai (qui al fonte uciso)
Alle Ninfe, à Pastori et a Bifolci
E la morte farai, che fece Marsia;

Cer: Satiro tu t'ingani
Io non uoglio morir ti dico intendi?

Sat Io voglio c'hora tu mora su spogliati
Quest'armi, mentre il coltel'aruoto à questa pietra
Per far velocemente il sacrifitio,
Inginocchiati qui, ch'al semecatto
Pan vittima qui cada; non intendi?
Cer Vittime son le pecore l'agnelle
Icapretti, le capre i becchi le vache,
Ivitelli, i giuvenchi, e l'altre bestie
Non gli huomeni; ne grato il sacrifitio:
A Pan s'io moro già, che son capraro.
Sat Non ti curar di questo; e meo pensiero
Placarlo, perche io ch'assai sdegniotti
Che la Ninfa ingrata sen fuggivo.
Cer. Smolo dunque quella
Se pero voro morir ch'io viver voglio.
Sat Arrogante villan tosto ti spoglia;
Cer. Satiro traditor, non uo spogliarmi;
Sat. Puzolente caprar spogliati dico
Cer. Bestia amorbata nol faro ti dico:
Sat: Ti troncarò cosi à bran à brano
Cer: Ti tritaro minuto come rappe;
Sat. Trarrotti il core è magieroti il sangue
Cer Ti mangiero il polmone e la corata;
Sat: Sacierò lupi, e Corui del tuo corpo;

Cer Darò la carne tua per cibo à cani,
Sat Prendesti orgoglio, perche ti lasciai,
Ti prenderò di novo.
Cer Sta lontano, barba di becco, corna di castrato.
Viso di simia, bocca di porcello.
Sat. Ahi brutto cane tu m'ingiurij ancora
Ti confido mal armi
Cer: Questa lama
T'uscirà per la schiena un palmo à dietro
Sat: Piu non posso soportar; Io ti vuò morto.
Cer Et io non ti uo vivo:
Sat Ahi villano ferito mi hai fuggir voglio
Cer Et io voglio seguirti e in sino à tanto
Che non ti ho morto non ti uo lasciare.

Atto 4.° Scena Prima.

Vilano, Gratiano, Magnifico.

Vil: Noi potremo cercar a posta nostra
Queste Diavoli di Ninfe; io per me credo
Che ci debbano apprir à la lontana,
E' vier fuggir come fantasime, e peggio;
In somma io mi dispero di pigliarle,
Se non trovasse un qualche maniera,
Quant a me non so piu ciò che mi fare;

Trouatesi hora noi la conclusione,
Che sete in causo più che non son io:
Gra. Si, a te compagnal tu sed quiton
Cs fasd ben i fuogh de le Hint.
Mo a marle ancha mi gne â con minchion,
Ch in disd, sengia lese sier Paulo de hon.
Mag. Mo dise el vero mi se lesso si
Ma ne sente zirar, un poco.
La mea vista si ho malesto gnente.
Mo me no seneracé più che far.
Gra. Ocuè la prima: vista: l'am fat mi.
Ch'la secondo a la fatt el Vilan:
He mo al dover, chà in tabbla un ancha mi.
Vil: Si ben; se tu ci aurai si buona mano
Come ti habbiamo noi, l'andara bene.
Gra. Mo a uoi ch'a fem unoi ch'aci dire
Ascoltad mo ben e si la i usa
A Budri à Francolin al mie paies,
A ue uoj contrafar tutti a me mod,
Che le ce drén ueder alla toncana
Sue marcole, e si le den fuder:
Po ch'in tutt' hol a no l'hauem troza.
Mo una udea mi, a ghin sen far uno,
Che le uoi far pisar su la camisa,

Vegnid con mi, camine tutta dì.

Vil. Andiamo, camerate o'uoi Patrone.

Mag Va sur auanti ti, ch'a uegnio drio.

Atto 4.° Scena 2.a

Alanio, Fileno, Dorinda, Clori.

Ala. Piacca al Ciel che come uniti siamo
Venuti quà, con una stessa uoglia
D'honorar l'alma Dea madre d'Amore,
Cossi tal pace, et union tra noi
Rimanga, che ciascun contento uiua
Del amor suo, ne mai più senta doglia.

Dor: Pastori che non men di noi ardendo
Vi consumate in amorosa fiamma,
Poi che siam giunti al Venerando Tempio,
Inchinateui humilli al alma Dea,
E cominciate il Sacrificio nostro
Con puro core, e con sincera fede;
Che se d'afflitti, miseri, e mortali
Giungon le uoci a le diuine orechie,
Pietosa aita hauerem de nostri affanni.

Qui tutti due li Passtori unitamente parlano.

Santa madre d'Amor, d'Amor ricetto
Di pietà fonte, albergo di dolcezza,
Lume del terzo Ciel chiaro, et ardente,

Immortal Dea, dal cui bel volto piove
Ogni diletto, ogni amorosa gioia;
I suon delle mestissime parole
Di noi Pastor benignamente ascolta:
C'entro al petto tuo favilla alcuna
Del fuoco ardente, che ti accese l'alma
(Onde noi sona ancor la fama e'l grido)
Viva si serba, hor mai raccendi il core
Di queste non men belle, che crudeli
Ninfe, (come siamo ora già accorti)
Che d'esser nati hogni noi tutti piangemo.
Fil. Quanti martir, quanti angosciosi affanni
Quante aspre pene, quanti stratij, e quante
Aspre, e gravi fatiche, e acerbe morti
Nel camin d'amor faticoso, et erto
Che mi diede a fornir mia cruda stella,
Sofferto ha il cor dietro l'infida scorta
D'un van desio di posseder quel bene
Che o giamai non si trova, o hauto arreca
Pacienza, dolor, miseria, e danno.
Tu che seguisti il giovanetto Amante
Per ermi boschi e solitarie valli
Ogni hor cacciando le più crude fiere
C'il doloroso fin di lui piangesti;

Cangiando il corpo in un purpureo fiore
Ben per te' seino imaginar lo puoi.
Lic. Quella che del mio cor è fatta donna,
Per poter dir nel mondo honestà tutti,
Lasso, dal fredo cor lungi mi tiene,
Ne s'avede ella, ch'un desio s' ardente
Di condur alla morte chi mi siete, ch'ama
Non si chiama honestà, ma cruda voglia;
Però conuien che tù le mostri, quanto
Perde chi non sa usar le sue venture.
Vane son le richezze, che sotterra
Giacion sepolte, è van è la beltade
Che goduta non è con voglie pari.
Fil. Falle veder che i timidi diletti,
I felice speran, gli infidi inganni
Le gelose paure il troppo ardire
Le fraudi aperte, è le promesse false,
Le dubiose alegrezze e i dolor certi,
I piacer dolci, è gli amorosi intrichi
L'accesa fiamma, è gli indurati geli,
L'amare guere, e le tranquille paci
I fin sguardi con pietoso viso
Ahi che da questi resta vinta l'alma.
Il trasformarsi nel oggietto amato

Senza morte morendo, e ogn'hor li sospiri
Con fin gli occhi gli stemmi i visi, e i pianti
Rendon beata l'amorosa vita.

Ala: Non comportar, che altera se ne vada
Donna mortal con immortal bellezza
D'haver sprezzato le tue sante leggi,
E d'haver spento col suo freddo humore
Del petto suo l'onnipotente face,
E'l suo cor adamantino e fiero
Spuntato i strali tuoi, se non mai tempra
Saria tenuto à voi da i cor gelati.
Non vò pietosa Dea, che tu l'accenda
Di fiamma, come son i lor desiri.
Ma come son li nostri, e insieme ancora
Lascian l'odio, e a noi ritornin
Qual eran prima, e del nostro martire
Tal'hor spargan pietose, alcun sospiro

Fil Tu mossa a i caldi, e affettuosi prieghi
Del tuo Pigmaleon l'aure vitali
Entro la bella imagine infondesti
Ond'ei lieto godé del amor suo.

Qui tutti doi li Pastori unitamente parlano.

Tu similmente a noi gratia concedi
Per il tuo caro Anchise ti preghiamo,

D'aquistar queste ingrate, e disleali;
O mostrame la uia, ch'uscir possiamo
Fuor di con [illegible] Laberinto
Che pur che di tal duol spogliamo l'alme,
Non temeran di morte il fero colpo.

Sacrificanno.

Fil. In tanto questo mirto, e queste rose
Rugiadose del pianto del Aurora.

Alo. Queste Colombe, e questi bianco cigni.

Qui tutti doi li Pastori unitamente parlano.

Ch'umil sacramo à tua bonta diuina;
Con sospiri di fuoco e amari pianti
Ardendo. Arabi odor, Indi, e Sabei;
Non sdegniar d'accetar con quel detto
Che da noi uien di purita ripieno,
Che se pouer è il don, riccha è la uoglia,
Che a celebrar ci spingono il tuo nome,
Il qual mentre daran tributo i fiume
Al mar, uenendo da [illegible] fonti,
Honoreremo con cor deuoto e humile.

Clo. Fanciul alato ignudo a ciser, che in grembo
Giaci della diletta, e cara madre,
E perche odi pietoso i miei martiri;
Porgi socorso alla afanata mente;

Tu m'accendesti nel celeste ardore
C'ogn'alma beltade, al chiaro aspetto,
Formata in Ciel, ne cura mi spingesti;
Onde quel animal vago di lume,
Seco arse ne i begli occhi, e del diuino,
Che in lor si serba, il mio pensier si pasce;
Ne d'indi in qua giamai hora serena
Alle tenebre mie uidi, ma sempre
Oscure notti, o tempestoso uerno;
Onde infelice ogni hora piango e grido.
Ma tanto il mio martir noioso e graue,
Moue il cor di Lauia, quanto alta Torre,
Mosse mai debil uento, o l'onde scoglio.
Io so ben quel ch'io dico, e sallo ancora
Lei, che continuo riuerente honoro,
E che forse pentita del suo errore
Vorra porgiermi aiuto, il qual fia tardo,
Che mentre il cuor puo soportar gli affanni,
Vn riso sol puo sostenerlo in uita.
Ma come appresso il fin languendo giace,
Non e riso o fauor ch'in uita il torni.
Tu dunque Amor di noi Signor, e Dio,
Rompi del cor l'adamantino ghiaccio,
E lo riscalda si ch'ogn'hor n'habbia pace,

O tregua 'il mio angoscioso, e amaro duolo.

Dor. Quanto patisca un cor, ch'ardo soggetto
Ad'huom ingrato, anchor che dolce e pio
Si dimostri al'amante e non accetto,
Fiero è crudel, si come Fileno infido.
Amor tu'l sai, ch'ardei volendo, l'alma
Di fiamma vile al'honorata Psiche
Accendesti te stesso entro a i bel'occhi
Però tua santa man, porgier ti piaccia
Al mio viver dubbio, e al morir certo.
Amor: qua mostra tua bontà infinita,
Tua gran potentia è queste afflite Ninfe,
Oppresse da quel duol che da te viene
Soccori omai, io tene prego humile.

Sacrificanno.

Dor. Hor questo latte, e questo puro sangue.

Clo. E questo cor d'imaculato Agniello.

Qui tutte doi le Ninfe unitamente parlano.

Ricevi in segnio del'ardente affetto,
Che ne invita, a pregar l'alto motore,
Che da la Croce de gli ombrosi mirti,
Ove afflito pendesti, ogn'hor ti scampi.
E che di grati e pretiosi doni
Fumin gli Altari tuoi e sian coperti

Di narcisi, d'acanti e di giacinti.
Da i Monti, e da i Boschi e da le Valli,
Verran le Ninfe vaghe, accompagnate
Da Satiri Silvani, e da Pastori
Il tuo sublime e glorioso honore
Canteran con dolci e amorosi accenti
Si che la gloria tua tosto si spargerà
Per tutto ove il Sol gira, e bagna il Mare,
In Ciel, in terra e ne gli oscuri Abissi.

Responso del Tempio.

Tosto che 'l Sol al Occidente inchini
Al Sacro Tempio rivolgete i passi
Che di tante miserie il fin vedrete.

Clo. Fid. Pastor mio, Sorella amata
Dorinda bella e gentil, ah che Divina
Risposta ne promette eterna pace
Partiam lieti, e con accese voglie
Febo preghiam, che del suo corso affretti;
Acciò giungendo il destinato tempo,
Col fin del male habbiam principio il bene
Che esser ne dee mercè ad un lungo affanno.

Fil: Andiamcene Alanio, non restate
A rivederci al tramontar del Sole
Forse più lieti, e con miglior fortuna.

Dor Sia benedeto Amor, cosicche fine
Ha promesso al dolor, che ci molesta.
Co. Me n'alegro con te, che goderemo
Tosto l'amato, e desiato bene.

Atto 4.° Scena 3.ª

Gratiano, Dorinda, Clori, Maxrufio, Vilano.

Gra. Tasid, ch'a me par, sentir zent, se quan
Sier Panfilo de hon e ti Vilan sta liet.

Vno del Bosco grida.

Oime Ninfe, e Pastor che sete al piano
Guardate il Lupo; al Lupo, al lupo, al lupo
Gra: Fatid da Biestia, como a vo insegnia.
Dor Hieme misera me: questi son mostri
Co. Son fantasme ò spiriti infernali.
Gra: Cito, cito, li en la ui dgunt a te,
Andad de dree sier Panfio de lion
Cha no la ve fidi, con che dre;
A le scampad uegne drè anca ti Vilan,
Che mi branchorò questo qui galant
Tu sid qui Madonna, a nè fidire,
Za da soe man, Squatorna ..
Dor O sfortunata me.
A mal partito son giunta.
Gra: Mo a se uoi figar, albo ci no fidi

Malandrinaha, a te uoi castigar.
A uaghe de dre al Vilan à piar quel altra.

Dor. S'el inganno di nuouo non ne aita
Io non saprei altro rimedio mai
Trouar per uscir fuor d' questo impacio.
Ma qual inganno usar, pensar nol posso.
Ecco che tornan queste bestie indietro,
Et han preso Clori l'altra Ninfa.

Gra.. An à ghe ue anca seù bella madona
Alle faro uegner al cagà sanque,
Traditoraße, assasine de strada
An mi haui dad do uolte col tastion.

Co Fratelli à fe, che tutto fu per burla
Ciò si è fatto non per mal alcuno
Che noi ui amiam quanto la uita nostra.

Gra. Gnà nò, à nò ue cred negota
A ne uoi più sareß à Die compagn
A me uoreß intrigar al ceruel.

Dor. E non da vero, Gratiano ascolta;
Vna sol gratia t'adimando, e poi
A te stà il far di me ciò che ti piace,
Se sarai Gratian, me farai gratia,
Che essendo Gratian, non dei negarla.
Lasciami prima, che morir mi faci

Dir in secreto due parole sole
A quella Ninfa, che mai non t'ha offeso
Gra. Sin che disid ser Pansavelon.
Mag: Ma a ve digo de nò, nol fe de gratia
Perche i se accordarae a far la burla,
E' restemo de mezzo nù altri soli.
Gra: E vù che disid madonna Ugrinfa
Dor. Io dico, che cortese dee mostrarti,
Gratian essendo.
Gra Al corp de me par, te dis al vero
E' n'à ne pos far, nient de manch
Per sta reson, che te bona e si val
Digh quel che te vol, cha ne me cur,
In ogni mod te ne me po far d'ingan
Vil: Lasciatela pur quant ella vol gracchiare,
Che non si sciolgierà da questo laccio,
Che legata l'a tienz à questo tronco.
Mag Ovia sorella pur ogni modo
Come dise el Vilan la se ligaa.
Dor: Odi sorella, poi che son contenti,
Ma guarda ch'io vò che non m'oda alcuno;
Accostati ancor più, più ancor un poco
Sapi, che stando io legata, mentre
Che dietro à te, costor vener pe l' bosco

Ho ueduta quella Maga quella
Che sta nascosta nella sacra grotta
Qui presso, et dentro di quel sasso mirai
Tre pietre, l'una rossa, e l'altra negra,
Et una biancha, di uirtù infinita,
Delle quali ciaschun che l'hauerà hauta
Nel ben riposta, che la carne tochi,
Sarà in amor si fortunato sempre,
Che non sarà che alcun gli possa mai
Cosa negar, che da lor si richieggia:
Et hauerà sanità, uirtù e bellezza,
E tesoro infinito al suo comando.
Però tosto che sola ti ritroui
In questo loco, eu le pietre prendi,
E s'hauerai ch'io ne rimanga in uita
Et esca da le mani di costoro,
Vna ti prego, che per me ne serbi,
Sian tollia l'altre tue, ch'io mi contento.
Gra: Ti uhò becca sorelella da ben,
Se vedo a le uoi mi, le saran mie
Ane so sal'saui mi arecomando.
Mag: Le uoio mi prima tor che uià
E se no ue guardare della, ue tagio
Con questo pescolese mellto brasso.

Vil Ho inteso anch'io meser, le saran mie
In dispetto di uostra signoria.
Gra: Deh uat'à sicha Vilan cornud.
Vil: Oh uolete ch'io sfodri il bastone,
Ouero mascalzon, ite al bordello
Ch'a punto queste sietre un le mie.
Gra: Va al bordel Vilan assassin,
Che lien le mie, so pred e ne me far
Intossegar, che ce darem di segn.
Dor: Ohime sorella, che siam stat morte,
Clo: Voi siete sempre pur su le questioni,
S'elle son tre, vi hauete una per huomo,
E senza contrastar ogni un di noi
Tolga la sua, che sarete beati;
Ma datent'ancor noi di quello un pello.
Gra: Le dis el verd lasaid far a mi.
Mag: Lase pur far a mi, che faro megio
E toro la mia prima di uoi.
Vil. Et io uo tuor le mia auanti uoi.
Gra: He ser Vilan, fem tutti tre à na fotta.
Vil: Io son contento, e tu Ninfa agiuta.
Gra: Ame content ancha mi, mo fe prest
Madona Sgniafa, agiuté un ponch.
Clo: Non uogliamo agiutar se no promete

Di darti un pezzo delle dette pietre.
Vil. Io ti darò ciò che voi, agiuta pure.
Diventerò pur hora un gentilhomo,
Sarò pur ricco, e fortunato à pieno.
Voglio che quante Done sono al Mondo
Habbian di gratia esser mie massare,
E di servirmi ancor per concubine;
Tù calo pian, che non mi rompa il collo
Co. Alegramente, non vi dubitate
Il pozzo ha poco fondo; e ve poch'aqua;
Voi sarete pur ricchi; tutte le pietre
Ricercatele ben, fin a dimane.
Gra: Ahi traditora, aiut, aiut, aiut,
Ahi mariola sassin, a sto mod
Oseleurad m'angh, ahi ribal
Mag: Ho ut l'hoio dito mi sier artichiocho
Senza casta? che non ghe lasse parlar.
Tiolè mo quell che ue se' intravegnuo.
Me despiase de mi, Ohi chi scapollo
M'anego adesso, Gratian, Vilan, aiuto.
Vil. Ohi ohi, laseme chi'a callo, no fe Patron,
Lasem andar chi, o del Paese,
O buona giente, o viandati agiuto.
Agiuto Pastori, o forastieri agiuto.

Clo: Voglio slegarti; poi che gia son nel pozzo,
Staran un pezzo à trapicarmi suso.
Hor sei slegata; andiamo tutti via.
Dor: Andiam pur, s'habbiam scapata bona.
Gra: Tien sald Vilan le spal, ne mé far calár.
Ah se ved traditorazz, pia piad'
Ah scelerad, à un Dotor par mie
A un hom da ben far burla de sta sort?
Vn bel piaser, bagnicars de sto temp.
Mag: Gratian deme man, agiuta un poco.
O poveretto mi son bagnao tutto
E tremo da fredo tutto quanto.
Vil. Patron, demé man che monto suso.
Quest'è la terza volta, hora se voi
Mai più mi ci coglieste ch'io m'anneghi;
Che ti par Gratian di queste Ninfe?
Se uoi tornar nel pozzo io ti dono
La pietra mia, accio che doppiamente
Tu sij felice, e fortunato in terra.
Gra: Tienla pur per ti, ch'a no la uoi.
Mag: Che femo qua, andemo via a sugarse.
Gra: E dond' ustù andar; Vilan te par un folegal
E una galina bagnéada d'sier Pantalo de bior.
Vil: E tu patrone pari una cornacchia.

Gra. Andem pur su al Mont a star al Sol,
Che a quest mod a se poremm sugar;
Vegnid via sier Piàtalo,
Vien anca ti Vilan brutt mondlà.

Atto 4°. Scena 2ª

Alanio, Fileno, Cieco.

Ala. Troppo per tempo siam venuti al loco,
Doue speriam il fin de' i nostri mali.
Le porte del Tempio ancor serate sono.
Mancano due hore al tramontar del Sole.
Fil. Che nuoce à noi l'anticipar il tempo?
Al. Nuoce, che l'aspettar lo fa più graue.
Hai tu nel cor si viuamente impresso,
Com'io, quel che l'Oracolo detto ci haue?
Fil. Non mi ricordo le parole à punto,
So ben ch'al nostro duol pace promisse.
Ala. Ma chi sa come questa pace hauremo,
Si può hauer pace col por in oblio
Donna crudel, ch'ardentemente s'ami.
Fil. Si può hauer pace, riuolgendo ad altra
I suoi pensier, ogn'hor lieto godendo
D'Amor i dolci, e preciosi frutti.
Ala: Che cresca più cosi in lei lo sdegno e l'ira
Contro di me, ch'io mi riuolga ad altra.

Fil: S'hauer non potrò lei, uorrò morire.
Ma: Deh perche da noi stessi andiam cercando
Turbar del ben futuro la speranza
Entriamo in altro; è la dolente Eco,
Cortesi salutiam ch'ella forse
Ne porgierà qualche gentil conforto
Hor sta tù quieto, ch'io uo dar principio.
Eco, poi che cortese à gli altrui prieghi
Rispondi, e il uer apertamente mostri,
Dimmi: come potrò render pietosi
Della mia Ninfa i crudel sguardi. Eco. Ardi
Già son incenerito et ella 'l uede;
Ma d'hauermi pietà si sdegna . . . . Degna
Ahimè che non si degna anzi ogn hor gode
Si del mio mal, che 'l Ciel rinego . . . . Nego.
Tù 'l neghi et io che 'l prouo, aperto ueggio
Che l'odio in lei continuo cresce . . . . Esce.
S'egli esce, ò me felice, ma chi fia,
Che dia principio al mio diletto . . . Letto.
Chi andarà di sotto in l'amoroso assalto,
Io, lasso, ò lei leggiadra, e snella? . . . Ella.
O me beato se ciò tosto fia
Io ti ringratio e lieto io uado . . . . Vado.
Fil: Ninfa non ti partir, fermati alquanto

E benigna rispondi alle mie voci
Odi l'alta caggion del mio martire
E come l'alma agiaccia, e sudi . . . Su di.
Io misero Pastor, ti prego, ardendo,
Che per pietà m'insegni, com io possa
Render quest'alma mia contenta . . Tenta.
Tento, ma in van; però dimi chi fia,
Che dia remedio al mio dolore . . . . L'hore.
Non potran l'hore intenerir giamai
Quel cor, ch'al pianto mio s'indura. Dura.
Come pos io durar, s'a morte corro
Veloce più che Cervo ò Damma. Ama.
Amo, ma l'inegual leggie Amorosa,
L'atto mie ogni hor più mi dispera. Spera.
Dunque lecito me sperar, che fine
Habbia il mio amor lieto e felice? . . Lice
Altro non bramo, e però lieto io parto,
Ninfa bella è gentil, a Dio. . . . . A Dio.
Hor Manio mio, poi che l'Ecco
Ha risposto il simile di quello
Che risposto ci fù nel sacro Tempio;
Fia bene (poi che è riserato ancora)
Partir di qui, e ritornar fra poco.
Ma: Andiamo dunque dove voi, che seguirò

Ui contento, ma fia meglio ch'auiciamo
Alle capane nostre, e là pigliare
Ogn'un di noi qualche galantaria
E subito ritornar in ver el Tempio.

Fil: Andiamo dunque noi.

Atto 4°: Scena 5ª

Dorinda, Clori, Ninfe, Ecco

Dor. Bella Clori gentil, qui siamo gionte,
Ma ancor il tempio riserato veggio
Ne veggio alcun delli crudel Pastori.
Fia ben che qui si trateniam un poco

Clo: Ohime che l'aspettar mi da più grave
Dolor di quel che'l mio cor non crede.
Ma poi che aspettar bisognia à tanto
Che uengin i Pastor, come promiser.
Fia ben di dimandar ancor consiglio
All'dolente Ecco, e sentir poi quello
Che rispondera à noi, misere Ninfe.
Hora Dorinda mia ti prego humile
Di conceder à me à dar principio.

Dor: O cara la mia Clori non sai dunque
Che poi dispor di me come a te piace
Hor da principio ch'io ti starò attendendo.

Clo: Io moro amando, e seguo chi mi fuggie;

Ne so se'l fin sia acerbo ò dolce — Dolce.
E chi à sì dolce fin condur mi puote
Per l'aspro sentier, chi mè d'Amore . . . Amore.
Amor lasciommi al mezzo del camino
Smarrita è sola, è piena di guai — Ahi
Per che il mio mal t'è incresciuto. Però dimmi:
Chi far mi puo sorda secura — Cura.
Vorei saper, se doppo tanti affanni,
Haurò queto da lei ò pace . . . Pace
Datemi dunque pace o miei pensieri
Che succedan lieti sorte allegra — Egra.
Dor. Sì come Ecco, mi dolgo del suo male,
Così ti prego haver qualche pietade
Del mio martir et insegniami come
Vincer io possa chi è spergiuro. — Giuro.
Io giuro ello nol crede, e così priva
Di ben rimango onde il cor piange — Ange.
Ange, è consumma in van, ne so chi sia
Che risanar possa il mio male . . — Ale.
Ale non hò, è fuggir non potendo,
Temo, ch'eterna sia l'angoscia — Scia.
E so per troppo ardir caderò à terra,
Chi mi solleverà, forsi ello . . . Ello.
E se al'arbitrio suo mi rendo humile,

Mi darà morte, ò dolce vita. . Vita.
Ecco vinta mi rendo è prego Amore
Che à te sempre cortese sia . . . Sia.
Hor dunque cara Clori poi che ancora
Riserato si sia il Tempio, andiam altrove,
Che poi fra poco, potremo ritornare.
Clo. Faciamo come a te piace, Andiamo.
Atto 4°. Scena 6
Alanio, Fileno, Gratiano, Vileno, Magnifico Ecc
Ala: Hor ben si possiam dir beati in terra;
Poscia ch'al tramontar del Sole, hauranno
Felice fin nostri tormenti, è pene.
Honoriam dunque con solene pompa
Bacco, amico di Venere è d'Amore,
Che ci mostra la via d'uscir d'impaccio.
Tu Fileno al Zaino da di piglio,
E cacia fuori il cosu, e la ricotta,
Il pane è le saporite castagnie,
Io la fiaschetta del preciosso vino
E tutti passarem cantando il tempo
Assetiamosi sopra l'herba frescha.
Fil. Ecco gia parechiato hora sentiamo.
Gra: Che cosa, al saria ben alor ch'Amor
Costor qui menan le ganas à pont

Come se fas quand la Zent magnia.
Quest' Amor' ose, ma mes un apetit
De sort, che mi a me sent morir da fam.
I compagneadi ue tragh la bona sera,
Che feu, fermeiu un Borch de gratia
Danome un porch el fanch sa uose
Ala Ecco uel porghiò pegicatolo
Cuoi compagni se mangiar ue piace,
Poiner sedete ove il compagnio nostro
E di quel che ui sabbiam con noi godete
Sete uoi forestieri, ò auer del loco?
Gra A sem forester, e inamorad
De queste Zgrinte qua del log
Cerracione stetud dalla fortuna
Ceatad qui in. ti brusch e sti machum.
Ala Se inamorati sete e se uolete
Del Amor uostro alcuna cosa hor hora
Saper, apprenendolo a quel antro,
E chiedete il bisognio uostro, ch'indi
Intenderete da una chiara uoce
Quale hauer deba l'Amor uostro fine.
Gra Dilli la ueritad, ella coss,
Ve pos in creder, ando un porch prima
Cha magon un bocconcin, che post a uo

Pò incendeir il tuo mi nev comendil.
El. To quel che vor, che noi vogliam partire
Mag. Mo pian de gratia, lasseme un so magnar
Che cho vassero magnàò, me partirò,
Per sentir, che remedio el me darà,
A questo mio Amor, così ostrat.
Vil. Anch'io vo serma haver pien le budella
Perche senta alcun dubio, meglio poi
Intendero del meo Amor novella.
Ma. Mangeate pur quanto vi par che poi
Potesse ser, a questo vicin fonte.
Mag. Mi no posso magnar se no ho da bever
Però caro Gratian se ve piase
Deme una volta bever con quel fiascho
Gra. Mo missier no beuid del Aqua.
Mag. El bever Aqua si me par da bestia
Gra. Haeud rasun, colid al fiasch?
Ma. Fate presto, che noi si vogliam partire..
Gra. A voi tor ancho st altr bocconcin;
Vil. Patron sporzè qua un pò quel fiascho.
Mag. Tiolo, tien saldo che nol cascho
Vogio tor ancora st'altro bocon.
Ma. Noi si vogliam partire, ch'habiam che fare
Intendete? seccateu dieo? non vedete!

Via Fileno raccogli e piglia il carniero
E andiamo. Restate voi lieti.

Vil: E voi gite cantando,
A posta vostra, il primo esser vogl'io,
E non m'interrompete, ch'io vi giuro
Sonarvi col baston sopra le spalle.
Ola . . . . Ola
Levati Gratian, ch'io parlar voglio
Ola . . . . Ola.
Non ti vedo . . . . Ti vedo.
Se tu mi vedi vien inanti. . . . . Inanti.
Chi sei tu. . . . . Sei tu
Son io. . . . . Son io.
Sei nel bosco. . . . . . . Nel bosco
Amante . . . . Amante
Sei tu Pastor over Ninfa . . . Ninfa.
Sai ch'io mi sia rispondi totto. . . Otto
Mi piace l'ostaria ma non un hosto
Ben un Amante disamato . . . . Mato.

Gra. Te accognosco per dir le el ver

Mag: El t'ha cognosciuto alla bella rima

Vil. Deh ande piconice per la gola . . . Ola.

Gra: Tas Vilan; aspetta dir a mi

Mag. Fece in la Gratian che vo dir mi

Gra Tasi vel digh ne mè de-innalt. ! . Pal.
Disid un porch, chi e de nu pi mat.
Vl Qual di lor due a men coruetto. . C'llo!
Taci tu dunque Grattan, uia respondi. Di
Bramo saper chi parla meco. . . . Ecco
Dimi in che modo potrai render leue
Il graue di mia uita amara. Ara
Cio non conuien à miei tormenti Menti.
Rispondi se tu uoi con miglior modi. . Di
Sent ella del mio duol affanno. Ho
Ha uolto altroue i suoi sentieri . . . Ieri
Deb'io per cio mandar in sin al Ciel
Troppo in le uoci e i sendi. . . . Ridi
C'se l'alma nel duol s'implica. . . Licca
Io gli uo dar del naso è non liuare,
Non mi burlar ma dimi il uero. Vero.
Noi siam qui tre forestieri Amanti
Bramoso di saper se dir tu uoi
Qual merce del amor hauremo . . . Remo
Mag: Vn remo. questa e bella, responde
Al mio trauagio - - - - - Agio
No le miga catiuo .
Seben el ti sendiosa cerneual. . Val
E questa ose de un che me rasona

Cello resonar de più vasori . . . Son
Un marcadante d'agio e de cendte
Son fatto adesso adesso . . . . . . Eso.
Chi xe sto esso che me parla Amor . . Amor
Parleme al proposito se volè . . . . E.
E se no volè, parlar no vogio . . . Vogio.
Diseme un poco questo mio Amor
Ha d'haver bon fin, o ver catiuo . . . Catiuo
La se più vero de mi crudel
Come la fera, questa Donna . . Donna.
Che ghe dono, ghe donarò sta vesta
Ma la sarà più crudel ò no . . . No:
E donandoghe sta vesta, haueroio
Da ella incontracambio niente. . . Niente
Mo che la se vada apicar, e a mi
Gratian ve tocha parlar adesso . . . AEsso.
Gra. Disid. Madonna, a cognossiù mi . Mi.
La vostra Signoria madonna si . . . . Si.
Mo rasonem un poch qui tra nù
La sgrinfa mea, e la desposta
A darme doca, ò eur solad. . . . Lad.
Doncha ho da viuer desprezziad . Sprezzad.
Chi sta a sperandla fa la danda . . Danda.
A dansl mi e n'bel outta via . . . Via.

Che uaga uia, andrò usad'in bonora
M'arecomand'a uù, a uagh in Za. A.
A'un uoster m'arecomand à uù Vi:
Ste sana gouernen e ste in ceruel.
O Vilan è uù pies Panza de lion
Andem de Za, ch'a uoi ch'andém trouar
Le Sgrinte, e che ghe fem un zogh
Mag: Andemo pur dunque ulle
Vil: Vengo ancor io dietro à uoi.

Atto 5.° Scena Prima.
Alanio, Fileno Pastori.

Ala: Hor ch'è giunto al'occaso il chiaro sole
Che deue serenar mia torbida uita
Et ch'io dourei pien d'amorosa gioia
Star aspettando il fin d'ogni mio male;
Preso timor d'oscura nebbia il core
Ah contra ahi lasso è la speranza ucisa;
Tal ch'io di doglia in doglia uo cadendo
In un profondo, e tenebroso abbisso,
Ne! mio languir altro rimedio trouo,
Che l'non sperar d'hauer giamai salute;
Che se le luci mie bagniate è meste,
In cui chiaro si scorge ogni mio affanno;

Se il volto impresso di mortal colore
E tanti miei sospiri e caldi laghi
Non hebber forza di scaldarli il petto,
Qual nuovo Dio risanarà il mio male?
Ben'io dovrea racconsolarme in parte
Con la risposta ch'ò nel Tempio hauta,
Ma l'ardente desio, che mi distrugge,
Fa ch'io non creda mai, di pietà voto
Veder quel cor, ch'in se ogn'asprezza chiude.
Ti. Non regna in me minor doglia, e timore
Di quel che regna in te: ma perche poco
Puote tardar à discoprirsi il vero,
Sopportiamo con pace il breve spatio
Che n'è dato per fin de nostri mali.
E tu, hor che Divino aiuto attendi,
Con me, dei sperar il fin d'ogni tua angoscia.
Sei nemico à te stesso, e odij la vita.
Deh tu che caro à te medesmo sij.
Al: Già fu, ch'io mi hebbi caro, e si geloso
Di me stesso n'andai, che di fortuna
I più lievi perigli ancor temei,
Che nela gratia mia solo bramai
Finir servendo à lei mia vita frale.
Hor come quel che nulla teme, ò pave,

E di che temer puo chi morir uole?
Vo viuer contro il duol, contro gli affanni;
Che nel profondo di miseria posto,
Non ho da dubitar peggior fortuna.
Fil: Quel che si brama, mai ueder conchiuso
Si crede, e però sempre. reo timore.
Ingombra. il cor quanto più speme il tocha,
Se tramontato il Sol, non però e corso
Tanto tempo dipoi, che disperata
Sia la speranza, e il dicein consiglio
Ala: Amor che d'alcuni duol si nutre e pasce,
E le lacrime alcuni per cibo prende,
Per suo magior piacer pace promisse
Al nostro duol, accio quanto più in alto
Ne leuaua la speme, e'l desio,
Fosse magior della caduta il danno.
Miser ch'io so per lacrimosa proua,
Che non si dee fidar chi lieto uede
Ne la felicità, ch'auider deggia
Sempre in un stato a le sue uoglie il Cielo
Fortuna di quel ben che ne concede
Tosto inuidia diuien, e lo ritoglie,
Et a magior disij s'apron ogni hora
Per dar del suo poter più chiaro segnio.

C'ha non men, che 'l folgore di Gioue
Che la magior altezze, ogn'hor ferisce,
Fère più l'huom, quanto più in alto il troua;
Onde conuiene ch'à mio danno impari
Come qua giù colui viua più felice,
Ch'à questa inqua, e rea man viue amico;
Perche se da noi ben nulla possiede,
Temer non può la sua rapace mano.
Conuien prouar di sorte varia i casi.

Fil. Chi potrà mai narrar per quanti casi
Girato è l'huom, nè mai si presto stella,
Se non cade, cader parue tra noi,
Come suol traboccar l'humano stato,
Non come ei per fortuna alcuno Valle
Muto per borea mai si presto il manto.

Ala. Cangia l'aqua, la terra, e l'Aria manto,
Quant'è sotto la Luna, in varij casi
Spesso cade, e risorge: Ecco ogni Valle
Nella il giaccio: hor di fior benigna stella
Adorna, e per cangiar è forma è stato,
Eterno è il Mondo, è mai non muta vita.

Fil: Voglia Dio, ch'empia stella hoggi tra noi
Non faccia altrui cangiar stato, ne manto,
Con strani casi in questa cieca Valle.

Atto 5° Scena 2ª

Clori, Dorinda, Alanio, Fileno.

Cl. Compagna del mio duol: ecco siam giunte
Al sacro Tempio, oue ci fù promesso
Felice fin de i nostri amari pianti.
Dor. O come è duro l'aspettar amando.
Clo: Fosse qui almeno il mio crudel Alanio
Ond'io potessi rimirando fiso
Negli occhi suoi, nutrir quest'alma afflitta.
Dor. Eccolo insieme con Fileno mio,
Ambi doi in viso (ohimè) dolenti.
Clo. Io già lo veggio, e tutta agghiaccio, e sudo,
E temo, e spero, e più esser potria
Ch'egli si fosse di voler cangiato
Io vo tentar di nuovo mia fortuna.
Dor: Sano consiglio è far quanto si puote,
Per non hauer di sè stesso à dolersi.
Clo. Quando fia mai quel benedetto giorno,
Alanio, anima mia, che 'l mio tormento
Dal tuo cuor rompa il gel ch'in torno il cinge
Ala: All'hor, ch'in Chaos tornin gli elementi.
Clo: O gentil Alanio, che se ti piaccia
Il mio martir, che à questo d'esser credo,
Per star sempre empio ambe l'orecchie chiudi
Alle mie voci, è il mio morir affretti;

Se tu crudel come dimostri al'opre
Veder il fin della mia vita brami,
A che cerchi fuggir, à che più tardi?
Vientene à me, che te bramosa attendo,
E con tua propria man aprimi il petto,
E trane il core, in cui vedrassi impresso
Per man d'Amor e la tua effigie, il nome.
Tu della morte mia sarai contento,
Et io per opra tua l'angoscia el duolo
Haurò troncato, è quella man, da cui
Venir vedromi un sì bramato dono,
Basciarò prima mille volte, e mille.
E chiamerolla in un pietosa, è giusta,
Che giusto è ben, che per tua man finisca
Il grave duol, che da te origin hebbe.
Ecco che vinta, io mi ti getto à i piedi
E humil ti porgo ambe le mani e il collo,
Acciò à tua voglia mi incateni, e leghi.
Tu non rispondi, e altrove volgi gli occhi.
Misera a che reo fin d'ogni mio affanno
E questo, che nel Tempio Amor promisse?
Ilo. Tu senti in van, e spargi al vento i prieghi.
E sembri Torinda crudel, e ingrata,
Quasi novo Ilion di serpi cinto,

Ma volubil ruota in giro, ahi lasso,
Dinanzi à me d'ogni pietà lontana;
E'in sorgi in riva, aurate, e chiare chiome
Sembran, onde concorron ch'al'aspra ruota
De tuoi mobil dorar, ma sempre giri,
E tu più crudo assai del crudo Augello,
Ch'al infelice Tizio rode il core,
Mi strazij ogni hor, e lasso, ahi lasso godi,
Che in van dolor mortal' gioja infinita
Immortale mi renda, onde ben sai
Parca crudel del corso altrui fatale,
Ch'andi il tempo al suo fine in l'alme spelli
Sbramar del sangue mio, tua fame ingorda;
L'alma che sen hor per levarti à volo
Sente d'acerbo duol, tal piacer sente,
Che l' perduto uigor al cor ritorna,
Ond'io torno al martir torno al gioire,
Torno al morir, è alla uita torno,
Che l'un contrario al'altro è medicina,
E quel spesso mi giova, che mi offende;
Così stando tra due, rinasco, è moro.

Dor: Tu sai Alanio ch'a questo Mondo cosa
Non veggio, che di te più mi dispiaccia,
Però prendi consiglio di lasciarmi,

E da te scacia fuor ogni credenza;
Perche sta di Fileno esser vogl'io,
E s'ei non mi vorrà mi torrà morte.
Co. Deh volgi ohmai Alanio, l'alma, e il core
A più lodata impresa, e non seguire
Chi t'odia, e fugge, per fuggir dipoi
Da chi ti segue serue, adora, e brama.
Che mi respondi? Voi tu forsi aitarmi;
O pur che di mia man morte mi dia
Ala. Io vo' prima morir, che cangiar voglia.
Fil. E tu Clori crudel, che del mio pianto
Fai cibo al cor non ti par tempo hormai
Di raddolcir del viuer mio l'amaro
Lasciar chi ti sprezza, e tien a vile?
Co. Prima mi vedrai morta che mutata.
Ala. Andiam Fileno. A Dio Ninfe crudeli.
Dor. E che voglian noi far? andiamli dietro.

Atto 5.° Scena 3.ª

Mago, Cori, Dorinda, Alanio, Fileno.

Mago Fermate Ninfe, ò voi Pastor tornate
Che 'l Diuin detto mai mancar non suole.
Io della mia te[ne]brosa grotta,
A voi ne vengo, e in breue spatio d'hora
Farò si che ciaschun sarà contento

Del amor suo, e uiuen lieti in casa;
Voi state quieti, e taciti ad ogni hora,
Ne parlate ad' alcun, ma udontieri
Fate quanto da me ui sarà imposto;
Quest' aqua che tempra puo ogni gran sete,
Gusti ciascun di voi; perche la fiama
Che ui arde il cor, si renderà minore,
Non sdegnate gustar il sacro humore,
Perche cosi comanda, e cosi uole
Il uecch' Dio, che de gli Amanti hà cura.
Hor che ciascun sonacchioso s'in cade,
Merce della uertute alta e infinita
Di questo chiaro, e frigido liquore,
Voi ritornar alla mia sacra Caua
Sol per pigliar il consacrato libro,
Il qual l'aprendo, ogni spirto Infernale
Conuien, che qui dalla Tartarea riua
Si parta, è uenghi à me, per far mia voglia.
Hor mene uado, è ne ritorno tosto.

Atto 5.° Scena 2.ª

Vilano, Gratiano, Magnifico, li Pastori, et Ninfe addormentate.

Vil: Sono morti, ò pur dormono costoro?
Son pur uiui, respirano, ò che odore

Puzza di vino, certo imbriachi sono

Gra. Sangue che queste sien quelle giton

Do quelle Sginfe, che na fae quei Zogh!

Mag: Mostrelle a mi, mo l'è sa quelle certo.

Vil. Poscia che queste sono quelle Ninfe

Che tante volte ci han fatta la burla,

Faciam di mille offese una vendetta.

Gra. Volem saltargh adoss adoss, adoss.

E farghe quel che ne gha fat so cav.

Tamen no tamen si mo isan un gomb.

S'no ghe saltem ados, elle del cert

Se svegiaran, e quei Pastor chi en la

Ne romperàn coi vastton la festa.

Mag: Sent Gratian, el sarave megio

Ligar le Ninfe, e i Pastor insieme.

Vil: Io vi concludo che due bestie sete,

Con riverenza de Patron, e non havete

Per dio in male, un oncia di cervello.

Voglio, poi che elle dormono sì forte,

Merce del troppo vin ch'anno bevuto

Che le spogliamo tutte quante ignude,

E che fuggiamo via con le sue vesti;

In ogni modo noi siam forestieri,

La Maga non vi trova, quello dico

Che da quelli Pastor ne fù insegniata
Che potrebe dar agiuto al n̄ro Amore.
Siam qui sbatuti dalla fortuna, anco
Poveri forestieri, e non hauendo
Modo di ritornarsene al paése
Ci conueria restar quiui per schiaui.
Però questa uentura, ch'el Ciel ne manda
Si dè pigliar, che se ben donne sono,
Gh ne dispiego, e ne inchacho à tutte.
Mag: Ma alalè, che ti ha dito el vero,
Su uia Vilan, e ti Gratian aiuta.

Atto 5°: Scena 5ª:

Maga, Vilano, Gratiano, Magnifico.
Li Pastori, et Ninfe dorm.te

Maga: Fermateui Ladroni, à questo modo
Si spogliano le gienti per le strade?
Doue pensate d'esser ribaldi,
A francolin in Venetia, o in Marema?
Vil. Vogliam spogliar questa cata[illegible] uechia,
E poi coparla, e getarla entro al colle?
Gra: A credo chi 'l sipia meg, uolem coparla?
Maga: Venite inanti uoi ser Gratiano,
Se dal Diauolo uolete esser portato,
Voi non douete saper ch'io mi sia?

Gra: Al corp de mia par, che le la Maga,
Ch'andemi cercand, a me ne uoi chiarir,
Nu ne ue cognioscem, ditte chiu sid!
Maga: Io son colei, che uoi gite cercando,
E questi c'hora uoi qui potete uedere,
Son tutti Amanti, d'ogni mal ripieni;
Ma non si partiran di questo loco,
Che saran lieti, e fortunati al Mondo.
Vil: Noi si habbiam un pezzo in uoi cercato
Per dimandarui rimedio al'Amore,
Che hora ne tormenta, e ne affana.
Per queste crude Ninfe, e disleali
Ne sapiam dir perche ci tratin male.
Maga: Perche non degnean di mirar in uoi.
Vil. Noi siam di buon nerbo e buona lena,
Et atti à far quel che diletta e piace,
Sia chi si voglia ad ogni donna bella.
Maga: Non si conuien d'amor con gente uile
Come uoi sete e pero state quieti;
E se bocio passar uolete, andate
Si come è uostro proprio; tu Vilano
Dietro al aratro ogn'hor caciando i buoi;
Tu Gratiano menando l'oche al pascho
Con l'asenello tuo, come far soli.

E tù vecchia, va vendi balle in bancho,
Per far rider le genti per le piazze,
E Amor lasciare star ne gentil affetti;
Tra gli animi gentil e tra signori,
Oue sempre regnia, e siate certa ch'egli
Non può albergar con cui bisognio tiene
Di procacciarsi, mendicando il vitto.

Vil. Non siam venuti à voi qui per consiglio,
Ma per agiuto, e se voi non volete
Darcelo, almen non ne fate ingiuria.
Di belle cose habbiam veduto al Mondo,
Quel che non vuo l'Amor, puo l'apetito,
E la necessità di quel che mania,
E più d'ogn altra cosa ad alcuni piace,
Vi ricordo che siam tutti di carne;
Altro non voglio dirvi, se volete
Aiuto darci, più non ci tentate.

Maga: Come? voglio agiutarvi in tutti modi:
Beua ciascun di voi del aqua mia,
E riposate fin ch'io vi risveglia,
Che vederete poi mirabil cose.
Poscia che questi adormentati sono,
Fia ben, ch'apra il mio secreto libro
E chiama i maggior spirti del Inferno

Per far quel che conuienti in questo caso.

Qui molti spiriti usceno fuori e dicono.

Spi — Che comandi, siam qui comanda tosto.

Mago: Tornate tutti e sol qui resta meco
Lucifero, ch'io uo di lui seruirmi.

Qui li spiriti partono restando Lucifero.

Spi: — Comanda quel che uoi che sarà fatto.

Mago: Va e torna tosto qui, ma in forma humana.

Spi: Eccomi.

Mago: Giù nelli profondi abissi
Discendi, col fiume del oblivione
Piglia un ampolla d'Aqua, e a me ritorna
In forma più piacevole e più bella.

Spi - Piglia, uoi altro?

Mago: Si fermati, e aspetta.
Questo liquor, che con mirabil forza
Delle cose passate ogni memoria
Estingue in ciascheduno, che tocchi ò bagni,
Farà che uoi dal duolo oppressi Amanti,
Hor ch'io ui bagnerò porete in oblio
Il duol passato, e le crudeli offese,
Che di uoler contrario l'un al altro,
Sdegnosi di continuo, hauete fatto.
Tu Lucifero in forma più gentile

Va troua de la notte le negre ombre
E fa che a me ne' venghino e tu sùbito
Ritorna e non inanzi di mezz'hora.
Hor tempo è ch'io risueglio quei tre ratti;
E gli facci ueder la lor sciocchezza,
Che ben si suo chiamar catto colui
Che morendo di fame ad'Amor tende.
Risuegliateui Amanti che dormito
Hauete hormai più dal bisogno uostro.
Hor che ui par ui da più noia Amore?
Gra. O'cha ne i ued' ben' o cha un gran bech
Sier panda de lion è deuenù, e ti Vilan
Asini un gran cornud, un gran bozial.
Mo jean un corsh, che quest ne al me mustal
Vil: Asino Gratiano sei diuenuto.
Mez: Ohime che cosa strana è questa.
Vil. Madona Incantatrice, hauete il torto
A farmi così strane e crudel burle;
E di gratia tornateci qual prima
Nel esser nostro, e non siete cagione,
Che ci mangiano i can come animali.
Maga: Vo trasformati nel medesmo modo
Che agli occhi delle uostre amate Ninfe
Sembrate acciò che conosciate apieno,

Che mentre elle ui mirino di rare
Propriio ueder quel ch'ono somigliate,
Cosa tanto spiacevole, che sono
Sforzate di fuggir sempre da uoi.

Gra. Per sta rason le ne dourian uenir
Tutt' el di dre, e no lasarme mai,
Mo no saueu, ch'al prouerbij dis,
Che alle Donne el ghe piás mont hot,
Ch'al' so morós l'habbia mane del Zentil
E del' Asen piu assai che mai se pos.

Mag. Mo messieri, questo è la ueritae,
E tutt 'l Mondo el sa · ma in sto modo
A trouerace, che 'l e bellira piu presto,
Di quello che le fauia prima.

Vil. Se l'Amante non ha firla d'oro
Ne uolte con il uomero il terreno
Lauoran sempre mai e coglie il frutto
Della fatica sua del sparso seme;
Pero Madona Incantatrice à Mago ..
S'habbiam dell' Bue del' Asino, e dell' Zello
Siam Amanti, e come esser bisognia,
E ciascun douerebe hauerne caro.

Mag. Andate dunque, hor à questo modo,
Che forse hauerano fine i uostri Amori.

Vil. S'andiamo à questo modo per il Mondo
Facil sarà, che l'Bue taccato al caro
Lo facian Lauorar matina è sera;
E che Gratian ch un Aseno orimiglia,
Sia caricato, d'aqua ò uer di legnia
E tutto quanto il di porti la somma;
Io poi, perche ad un Becco sembro,
Fia scortigato sol per far otriali
Della mia pelle, che stian fatti al aqua;
Pero fà che tornamo al'esser primo
Maga: Non voglio retornarui al primo stato,
O nela prima forma, se qui ogni uno
Di uoi non giurano che mai piu d'Amore
Vi venirà pensiero, ò humor nel capo.
Vil Che voglam far Patrone? credo sia bene
Soditfar à costei. Io per me giuro
Di abandonar amor com' un forfante.
Gra: Mo anca mi à un del co pauer,
E a ue Zur, ch'à ghe n'inchag adoss.
Mag: E mi ve Zuro, da quel chè son,
Abbandonar Amor subitamente.
Maga: Hor allo fonte che ui giace à canto
Lauateui la faccia, è retornati
Nella prima figura altrove andate

Che se starete quà vi faccio certi
Che chaderete in tochi de da fame.
VI Chenchero mangia le streghe, hor che tornati
Siam come siemo io uo Patron, hor hora
Andar a ritrouar chi mi conduca
In Maremma oui io naqui, e uo morire.
Gra. E mi a uoi ueder se qualche naù
Me podesse menar a Francolin,
Per far el fat mie, perche à star qui
Hin ghe guadagn, mi arecomand à vù.
Mag: Stett Fratein, che uegnio anca mi,
Si caterem de compagnia una Naue,
E'nderemo andar al nostro uiale.
A Dio Signora Incantatrice è Maga.
Maga: Andate al uostro uiaggio.
Qui torna il Spirito conducendo l'ombre.
Spi: Ecco qui l'ombre, tù da me aspetti?
Maga: E che uol dir, che sempre ch'a me uieni,
Vieni in forma di Donna.
Spi. Perche sempre
Le Donne bengon me sotto la coda.
Maga: Tornati al loco tuo, ch'altro non uoglio.
Nere ombre della Notte, che uenute
Sete dinanzi à me per far mia uoglia,

Rappresentate à questi afflitti Amanti
Così finte larve ciò che ogn'un desia,
E fate che sognando ciascun godi
Del'Amor suo il desiato fine;
E che sì come propria è naturale
E la volubiltà del nostro sesso,
Con ogni Ninfa al suo Amator consenta,
E dolce è cara a lui si renda in braccio,
Scordandosi di quel ch'or nel cor tiene,
Hor esequite quanto da me imposto
V'è stato è poscia ai nostri horror tornate,
E ali nostri tenebrosi alberghi.

Li Pastori, et Ninfe parlano in sogno.

Ala: Non sei tù	Dor: O dolce ben
Fil. Io sono	Clo: Io vengo
Ala: Mia? non	Dor: Mio, di me fa
Fil. Anima mia	Clo: Meno,
Ala: Voi	Dor: Quello
Fil: Tanto	Clo. I mi distaccio,
Ala: Tu meco	Dor: Che
Fil: Contento	Clo. Io moro;
Ala: Stare?	Dor: Più ti piace,
Fil. Che d'Amor	Clo: Son teco,
Ala: Stringimi	Dor: E dammi

Fil: Tutto Clo: Anima mia
Ala: Ben la mano Dor: La tua
Fil: Mi distrugo Clo: Latta
Ala: E dami un sguardo. Dor: Gratia.
Fil: E sfaccio. Clo: Ch'io ardo.

Qui seguita parlando la Maga.

Maga: Poi che questi sognando, giunti al fine
Sono de i lor desiati Amori,
Mercé del alta mia virtù infinita,
E si nel cor impressa à ogni un rimane
L'effigie amata, che fortuna o tempo
Esser non può, che la cancelli mai;
Et poi ch'è ogni faticha, e ogni tormento
Se conuertita in amorosa quiete;
Destar gli voglio accio vegliando insieme
Godin le lor incomparabil gioggie;
Però con questa mia chiara, è fresch'aqua
Spruzzar gli voglio, accio risorgan tosto.
Coppia felice risorgiete adunque,
Ch'io poi ch'ogni mio officio hò gia fornito,
Voglio tornar à la mia sacra grotta.

Atto 5°: Scena 6ª

Alanio, Dorinda, Fileno, Clori.

Ala: Dorinda anima mia?

Dor: Alanio anima mia?
Fil: Clori speranza mia?
Clo: Fileno anima mia?
Ala: Son io desto, ò pur sogno, anima mia?
Dor: Dolcissimo mio ben eccomi pronta
A far quello ch'a te diletta, e piace.
Fil: Scorgo io misero il vero, o pur il falso?
Clo: Nido di miei pensier, riccetto fido
Del cor e dolce di quest'alma affanno;
Tu colei miri, che fu tua in eterno.
Ala: Abraccio il vero corpo, o pure l'ombra?
Dor: Tu abracci il vero corpo di colei,
Che vinta, e humile in tuo poter si dona.
Fil: Sei tu colei, che mi pose tra di doglia?
Clo: Si sono, ò di mia vita unica speme.
Ma tu che fai che non mi stringi al petto,
E non mi basci. basciami cor mio
Fin tanto che quest alma di dolcezza
Mi venga su le labra, e dolcemente
Per la tua bocca entrando al cor ti giunga,
E de l'anima tua ti vengo ancella
E teco viva eternamente in pace.
Fil: Vorei bacciarti mille volte al'hora,
Anzi non mai levar da la tua bocca

deest